

Federalismo

Lega delle Regioni

Autonomisti del Nord-Est a confronto

La collocazione degli autonomisti Trentini, Veneti, Friulani
nella prospettiva di un'Italia federata. Castion (BL), 1995

- 2 MINA' ~~Consig. Prov. BL~~
- ORLANDO Valentina, AUTON. VEN. Marghera (VE)
on. ORSINI GIANFRANCO - PPI - BL
- OSETTA Gabriella, AUTON. VEN. Mestre
- PACHNER Max, L'INTESA BELLUNESE, BL
- PEDRONETTO Giancarlo, AUTONOMIA FRIULI, Consig. Reg. FRIULI V.G., VD
- PETRIS arch. Stefano, urbanista Comune di VE
- PEZZEI Gianni ~~Consig. Prov. BL~~ P. 14. ~~Edil. X.~~ ~~Attività Letterarie~~
- PIGOZZI Marcello, AUTON. VEN. responsabile organizz. prov. VR
- PRA Floriano, FORZA ITALIA, assess. ~~Palazzo Regione Veneto~~, BL
- REOLON Sergio, PDS, vice presid. Provincia di BL
- on. RIGO Mario, responsabile AUTON. VEN., VE
- RIGONI avv. Mario, UN. POP. VEN. VI
- RINALDINI Ivo ~~circolo fatimino~~ LIB
- ROCCON FRANKO, segret. prov. BL. LEGA NORD. Consig. Region. Veneto
- RUSSO
- SANGIOVANNI Domenico ~~circolo bellunese~~ LIB
- SVALUTO MORENO Pierluigi ~~provincia di Padova~~ BL
- TURRINI Gaetano, AUTONOMIA TRENTINO, Riva del Garda (TN)
- TRENTIN prof. Enzo, UN. POP. VEN. VI
- VANNI Walter, PDS: capogruppo in Cons. Regionale, VE
- VAZZOLER ENZO, AUTON. FRIULI, Consigliere REG. FRIULI V.G.
- VIEL Celestino ~~circolo bellunese~~, LIB
- VIGNA Michele ~~Presidente Regione Veneto~~ Edilizia (AVE)
- ZABOT Paolo, ~~coordinatore~~ ~~bellunese~~ LIB
- Zingaro Paolo & Albano (BL)
- Antonio BARRATTIN

• ASSOC. PROV. BL nell'elenco importati

• COMAR Nicoletta Beni culturali, libri, cinema, beni opportunità

• DALLA MARTA Nina Ecologia e ambiente

• GARENNA Paolo Intercultura, letteratura, informatica, giornalismo, attività professionali, formazione, opportunità, legge e servizi sociali

• PEZZEI Gianni: Pubblica Istruzione, Edilizia scolastica, servizi sociali e Volontariato



PROVINCIA DI BELLUNO
IL PRESIDENTE

Per Sig. Cadel Antonina Veneta

Fava: abitazione 0436-860496
uff. 0436-867311 (anche fax)
cellulare 0336-494635

1/31/7/95

ATTO INTERNO
LIR - LAV

Pachier: casa 0435-469348 (anche fax)
cell. 0335-228492
Provincia 0437-959336

Ganz: 943425 casa (0437)
0336-259480 cell.

DevTap: 0439-2095 casa
~~0439-80395 casa via L. F.~~
310144 (anche FAX)

Rocca: 0437-940238 casa LN FAX 0437-943139
(copiare c/o Consiglio Regionale Veneto) 0336/494308

Reola: 0437-925505 casa
041-549267 Lega Cooperazione Rurale
0437-959312 Provincia V.M. FAX ⁰⁴³⁷ 942179

Baupo: 0437-296404 casa (anche FAX)
0336-494936 cell.

Segreteria Presidente
Angela B. Bona

UN DENOMINATORE COMUNE

Il federalismo non è più un tema riservato agli studiosi, a comunità di confine o a piccole isole etniche impegnate nella difesa delle loro identità, ma è diventato un fenomeno di massa. A Bossi va il merito di aver reso popolare questo grande impegno istituzionale. Ma proprio nel momento in cui il federalismo raggiunge il massimo della espansione presso la pubblica opinione, corre un grave pericolo. Si ha l'impressione che le forze politiche non affrontino con risolutezza questo problema perché le scelte dipendono da esigenze extra-istituzionali; vale a dire le sorti del federalismo non sono legate all'accordo sui contenuti ma a quello sulle alleanze politiche che si prospettano per il futuro. Quindi, come prima esigenza, occorre superare questo ostacolo assegnando alla Conferenza delle Regioni, in rappresentanza delle regioni d'Italia, il primato della proposta. Con questo incontro-dibattito, ed altre iniziative che potremo prendere nel futuro assieme a quanti sono sinceramente interessati al federalismo, ci si è posti l'obiettivo non tanto di ripetere l'ennesimo dibattito sul federalismo

quanto di incominciare a censire i punti che trovano il comune accordo. Per quelli controversi, invece, occorrerà stabilire le regole per garantire le varie posizioni. Tra questi ultimi, due sono in particolare le questioni che si pongono: la prima riguarda le procedure per l'eventuale modificazione dei confini delle regioni all'interno del futuro Stato federale; la seconda, il rispetto delle competenze circa le funzioni amministrative sulla base del principio della sussidiarietà. Mentre quest'ultimo problema deve essere definito a priori per evitare che le istituzioni superiori (in particolare le Regioni nei riguardi di Province e Comuni) possano prevaricare, per la questione dei confini regionali si devono indicare le modalità di possibili cambiamenti quando siano espressione della volontà popolare. Si tratta quindi di definire con chiarezza i principi referendari (del resto già presenti nella Costituzione) che rappresentano l'unica via democratica per rispettare la volontà delle popolazioni interessate. Ci sembrano queste le strade realistiche per raggiungere l'obiettivo federalista.

AUTONOMIA VENETA - L'INTESA DOLOMITICA
hanno promosso un incontro-dibattito
sui temi del federalismo

Castion (Belluno), 28 luglio 1995



**Autonomisti del Nord-Est
a confronto**

La collocazione degli autonomisti
trentini, veneti, friulani
nella prospettiva di un'Italia federata

Ha presieduto: Oscar De Bona, presidente della Provincia di Belluno. Relatori: on. Mario Rigo, Autonomia Veneta-Regione Veneto; on. Danilo Bertoli, Forum di Aquileia-Regione Friuli-Venezia Giulia; ing. Marco Battisti, Provincia Autonoma di Trento; Toni Ganz, L'Intesa Dolomitica; Max Pachner, L'Intesa Bellunese.

*Nell'incontro che si è svolto a Castion di Belluno
è nato un forte impegno propositivo
che coinvolge consiglieri comunali, provinciali,
regionali, parlamentari e forze politiche del Nord-Est*

Veneti, Trentini e Friulani verso un'Italia federata



arch. Oscar DE BONA
L'Intesa Dolomitica,
presidente Provincia di Belluno

DE BONA

**La Provincia
non può
attendere**

Ringrazia gli intervenuti e si dice soddisfatto delle numerose presenze nonostante la data sia così inusuale; segno evidente della sentita necessità di un tale confronto, di certo ravvivato anche dalla recente presa di posizione del Presidente regionale Galan. Ricorda che il tema del decentramento istituzionale e amministrativo fu affrontato già nel 1861 da Cavour che nominò allo scopo una speciale commissione. Se ne riparlò subito dopo la prima guerra mondiale ma con l'avvento del



on. Danilo BERTOLI
Forum di Aquileia
Regione Friuli-Venezia Giulia

BERTOLI

**Una nuova
"carta
costituzionale"**

Premette di parlare a nome del "Forum di Aquileia", quell'Aquileia che rappresenta per la storia del Friuli-Venezia Giulia un importante riferimento storico-culturale, da cui è possibile recuperare progetti per una nuova architettura istituzionale. Il Patriarcato di Aquileia, infatti, operò nel quadro dell'Europa di allora ed era un punto di incontro tra popoli. Pertanto, ritiene opportuno che Aquileia diventi la sede della Regione Friuli-V.G. che è regione composita; ciò consentirebbe un più equilibrato assetto del territorio, affrontando anche i problemi della sua voca-



Floriano PRA
Forza Italia,
assessore Regione Veneto

PRA

**La proposta
della Regione
Veneto**

Floriano Pra, assessore regionale alle attività produttive, porta il saluto del Presidente Galan e di tutto il Consiglio Regionale, ed osserva che questo convegno è tanto più opportuno in quanto è di questi giorni il progetto di legge del Presidente Galan, una vera e propria via veneta al federalismo. Di tale proposta, che è di tutto il Consiglio, illustra i tratti salienti, imperniati sulla modifica di alcuni articoli della Costituzione. Oggi (art. 70) le leggi sono fatte solo dal Parlamento; diverrebbero invece materia dello Stato e delle Regioni.



on. Mario RIGO,
Autonomia Veneta,
consigliere comunale, Venezia

RIGO

**Passare
dalle parole
ai fatti**

Federalismo: le ragioni di una scelta.
Due sono i motivi di fondo che ci portano all'impegno federalista. Il primo di natura storica: la valorizzazione della civiltà, della cultura, della lingua, dei costumi, dei valori etico-religiosi, del patrimonio ambientale, sociale ed economico dei popoli cui sono riferite le regioni. Il secondo di natura amministrativa: il centralismo ha portato ad una burocrazia elefantica con la conseguente paralisi della pubblica amministrazione. A ciò si aggiunge l'organizzazione gerarchica dei partiti con le conseguen-



ing. Marco BATTISTI
Provincia Autonoma
di Trento

BATTISTI

**Una Regione
Alpina
per l'Europa**

Conviene con Rigo che sia matura la situazione per passare dalle parole ai fatti in tema di federalismo, tema di cui si parla da anni e sul quale concordano ormai la maggioranza delle forze politiche. E' dunque l'ora della concretezza, anche se teme che da qualche parte si usi la pedana della iniziativa federale più per motivi tattici piuttosto che come strumento per uscire da una situazione di grave "impasse" politico-istituzionale del Paese. Apprezza il fatto che questo convegno veda riunite molte persone, amministratori, politici ecc. per una aperta discussione sul federalismo, a prescindere dalla collocazione di ciascuno. Illustra quindi l'esperienza al

dalla prima pagina

DE BONA

fascismo si puntò tutto sullo Stato centrale. Dopo la seconda guerra mondiale se ne occupò la Costituente e proprio nella Costituzione alle autonomie locali fu dedicato il Titolo Quinto (artt. 114-133). Ma le Regioni nacquero solo nel 1970 e i Comuni e le Province furono riformati solo nel 1990 (Legge 142/90) ma in modo insufficiente e senza affrontare la questione dell'autonomia fiscale. Ritiene quindi più che mai urgente la costituzione di uno Stato federato in cui ad ogni Regione ed agli enti locali venga restituita la giusta autonomia. Da più parti si guarda alla costruzione di uno Stato federale, su modello di quello tedesco. Dopo 25 anni dall'istituzione delle Regioni ordinarie e dopo 3 anni dall'iniziativa di 7 Consigli Regionali, tra cui quello Veneto, di revisione costituzionale dell'ordinamento delle Regioni, è oggi indispensabile e non più rinviabile giungere ad un nuovo Stato di Regioni federate, come del resto confermato anche da recenti sondaggi. Ciò comporta rilevanti cambiamenti nel patto costituzionale e la necessità di una fase costituzionale se si vuole davvero arrivare allo scopo. Vari convegni ed iniziative su questo problema si sono avuti negli ultimi mesi ad opera di sindacati, di enti locali, di associazioni di categoria ecc. Ricorda alcuni titoli di questi convegni, ad esempio quello del 19 luglio, a cura della Lega delle Autonomie: "I nuovi amministratori e la sfida del federalismo"; oppure "Quale Repubblica federale italiana" dell'Associazione Italiana dei Comuni e Regioni d'Europa; "La sfida del federalismo" (Lega e ANCI); "Autogoverno e federalismo" (Unione Province d'Italia).

Parla quindi dei 19 articoli della già accennata proposta Galan, molto simile alla proposta di una decina di consiglieri regionali del 23 luglio 1992. Si chiedeva autonomia finanziaria e legislativa, controlli più stretti e poteri a Province e Comuni, come chiede ora anche Galan. Riconosce che varie Regioni e varie forze politiche hanno, in passato, chiesto cose di tal genere, ma non si è giunti a conclusione alcuna. E meno ancora si è realizzato il tanto concesso decentramento di



arch. Oscar DE BONA

poteri verso le Province e i Comuni: sono cose che potevano essere fatte già da tempo e che si possono fare oggi tenendo conto delle diverse peculiarità delle province del Veneto tra le quali Belluno ha particolari problematiche e una sua specificità. E' evidente - continua - che se si penalizzano le autonomie locali si allontana il federalismo. Così come va affermata la macchina amministrativa pubblica pena la mortificazione degli enti locali, l'insoddisfazione dei cittadini verso il "pubblico", lo svuotamento degli enti locali e l'annullamento di ogni volontà di riforma. E' sulla base di questi principi raccolti in un corposo documento programmatico, continua De Bona, in applicazione anche della nuova legge sull'elezione diretta del Sindaco e del Presidente della Provincia, che siamo andati ad un rinnovo amministrativo dell'Ente Provincia. Ricorda poi che nell'unico Consiglio regionale tenutosi a Belluno (1991) - appuntamento considerato storico, lui illustrò le attese e i problemi degli enti locali della Provincia, rifacendosi anche al "Progetto montagna" del 1983, rimasto in parte incompleto, soprattutto per quanto riguardava la revisione legislativa. Fu poi affrontato il problema della particolare collocazione della provincia di Belluno all'interno del Veneto. Si considerarono i suoi rapporti con l'area dolomitica, le prese di posizione provenienti da varie parti della provincia tese ad aggregazioni con altre province, fino a considerare l'ipotesi di un'area dolomitica che potrà assumere, in un futuro contesto europeo, dimensioni transfrontaliere. Accenna poi alla recente proposta di legge del sen. Manfrotti circa la costituzione di una provincia autonoma speciale. Proposta provocatoria, con cui però occorre confrontarsi. Si riferisce quindi al documento di insediamento della nuova Giunta Provinciale, dello scorso maggio, dove si propone un confronto con la Regione per individuare i modi migliori possibili per trovare le soluzioni ai problemi. In tal senso ricorda l'insediamento di una apposita Commissione - Consigliere Provinciale con l'obiettivo di dare maggiore autonomia alla Provincia di Belluno nell'ambito della Regione Veneto, riprendendo in parte la proposta di legge del parlamentare bellunese-on. Orsini. Rinvia quindi l'illustrazione al documento stesso. Ringrazia gli amici del Friuli-V.G. e del Trentino che assieme ai veneti sono presenti per un confronto su temi che, come dice il titolo del convegno, valgono per tutto il Nord-Est e per la risoluzione dei quali occorre trovare le giuste convergenze.

dalla prima pagina

PRA

Allo Stato resterebbero le funzioni similizzate dalla formula "bandiera, moeta, spada, toga". Vale a dire politica estera e materia elettorale; trasporti di interesse nazionale; tributi statali; programmazione, politiche industriali nazionali; difesa nazionale e pubblica sicurezza; giustizia. Il resto alle Regioni, e cioè agricoltura, commercio, industria, artigianato, turismo, urbanistica, assistenza sanitaria ed ospedaliera, trasporti, viabilità. Inoltre, ed è una importante novità soprattutto per il Veneto ed il Nord-Est, le Regioni potranno svolgere attività di rilievo internazionale e partecipare agli atti dell'Unione Europea che riguardano il loro territorio.

Quanto alle funzioni amministrative di competenza regionale, ecco il fondamentale concetto del decentramento: alle Regioni rimarrebbero solo funzioni di indirizzo e di coordinamento, mentre tutte le altre funzioni amministrative ver-



ass. Floriano PRA

rebbero delegate a Province e Comuni. E' prevista l'autonomia finanziaria per i suddetti enti locali in particolare alle Regioni, sarebbero spediti i bui istanti e regolati da leggi regionali. Lo Stato dovrà creare un fondo perequativo per le regioni svantaggiate, mentre i fondi che lo Stato stesso trasferisce alle Regioni non sarebbero più sottoposti a vincolo d'im-

piego; decideranno le Regioni come destinarli.

L'assessore PRA conclude affermando: "Questa è una Giunta regionale giovane, ma è determinata ad andare avanti sulla via del decentramento dei poteri e di un vero e serio confronto con la periferia; per questo occorre dire 'basta!' a governi regionali precari".

GANZ

Iniziamo un processo di crescita

A nome de L'Intesa Dolomitica porgo il più cordiale saluto ai relatori e tutti quanti sono convenuti per l'incontro dibattito che la stessa LID ha promosso e organizzato insieme ad Autonomia Veneta.

L'Intesa Dolomitica rappresenta oggi certamente la forza più nuova nel panorama politico bellunese, non solo per essere nata pochi mesi or sono, quale lista civica per il turno elettorale che ha portato al rinnovo dell'Amministrazione Provinciale, ma anche per l'approccio riservato alla discussione politica.

Nata quale lista civica ha centrato il proprio primo obiettivo, ottenendo l'elezione del candidato a presidente e il gruppo più numeroso in seno al consiglio provinciale.

Dopo aver ricordato l'impegno profuso nella campagna elettorale, Ganz afferma che punto forte e centrale del programma politico de L'Intesa Dolomitica è l'autogoverno della Provincia di Belluno ed è attorno a tale tema che, prima all'interno della LID e poi all'esterno con le altre forze politiche, ci si è confrontati. Autogoverno che non significa scissione dal Veneto, non significa istanza di provincia autonoma sullo schema che in altra realtà storica e sociale determinò tale scelta per Trento e Bolzano, ma significa piuttosto autorità e capacità di autodeterminazione dei bellunesi rispetto a taluni problemi specifici del loro territorio.

Ganz passa quindi ad una dettagliata illustrazione della realtà geografica, morfologica, idrografica, economica e sociale della provincia di Belluno. Per conservare e valorizzare questa realtà, Ganz dice che un ruolo nuovo e diverso deve essere riservato all'Ente Provincia, Ente che a Belluno governa un territorio nel quale operano 69 comuni, spesso con modestissimo numero di abi-

Antonio GANZ
L'Intesa Dolomitica, Belluno

tanti, situati in vallate tra loro diverse, i quali comuni debbono trovare, nella Provincia, un punto di raccordo, di riferimento, di rappresentanza nei confronti di altre realtà amministrative superiori, di coordinamento per la gestione di taluni servizi.

Diverso e nuovo deve essere, secondo L'Intesa Dolomitica, il rapporto con il governo regionale

altre forze politiche, in particolare del Partito Democratico della Sinistra, del Centro Sinistra Democratico, di Autonomia Veneta e Nuova Italia.

Forze che su quel programma, e non solo sul nome del candidato a Presidente, hanno corso e visto insieme la competizione elettorale. Il programma ora fa parte della dichiarazione del Presidente della Provincia nella seduta di insediamento del nuovo consiglio provinciale in data 19 maggio 1995 e quel programma lo abbiamo accolto alla cartella dei lavori dell'incontro di oggi che abbiamo organizzato con Autonomia Veneta. Un incontro-dibattito che, come dice l'invito, vuol porre gli autonomisti del Nord-Est a confronto.

Un confronto franco e totale mi auguro che possa evidenziare i punti di convergenza e di eventuali aggregazione per iniziative unitarie, ma anche i punti di divergenza o di diversa interpretazione, visto che molto diverse tra loro sono, per alcuni aspetti, le realtà del Trentino, del Friuli di Belluno e delle altre province venete.

Ma è proprio oltre ciò che con la regione Veneto con le province contermini, dentro e fuori dal Veneto, nonché con le realtà extra-regionali a noi vicine, quali la Carinzia ed il Tirolo, che L'Intesa Dolomitica intende mantenere una corsa privilegiata di dialogo.

Un confronto cui portano il loro contributo tutte le forze politiche oggi presenti al dibattito anche per capire quali potranno essere i rapporti che con tali forze politiche potremo intrattenere nell'ambito provinciale e regionale rispetto al tema affrontato.

L'Intesa Dolomitica e Autonomia Veneta auspicano che il dibattito nasca e continui un confronto costruttivo tra quanti lavorano nella prospettiva di un'Italia federata.

Un convegno senza salmi procedimenti e privo di momenti esclusivi precedentemente utilizzati, un momento d'incontro al quale, sono certo, seguiranno altri, affinché il tutto non si riduca ancora una volta in esercitazioni sessantile, ma possa invece essere concreto contributo ad un processo di crescita.



REGIONI FEDERATE

Seminario politico e culturale della «Lega delle Regioni»

Editori e Redazione:
AUTONOMIA REGIONALE
Via Rossari, 22 Marghera (VE)
Tel. 041/53.81.399
Fax 041/52.58.84

Direttore Responsabile:
Alessandro Marini

Autorizzazione Tribunale di Padova n. 1348 del 09/03/1992

Impaginazione grafica:
Paolo Tommasi

Sped. in Abb. Postale / 50%

Stampa:
Tipolit Moderna Masera di PC
Tel. 045/88.61.981

Lire 300
(Abb. annuo ord. Lire 40.000)

Per la pubblicità: Tel. 041/53.80.587



dalla prima pagina **MARIO RIGO**

Dalle parole ai fatti



prof. Mario RIGO

raumento del potere centrale, pur necessario, rispetto a quello decentrato delle Regioni. Cancellierato sul modello tedesco, il Presidencialismo all'americana, rafforzamento del ruolo del Governo rispetto al Parlamento?

In questo contesto vi è il rapporto, particolarmente in questi ultimi mesi, il dibattito se varare o meno una Assemblea Costituente in considerazione che la riforma, per la parte costituzionale, dovrà necessariamente occuparsi di altri aspetti, oltre a quelli del federalismo ed anche per non sovraccaricare il lavoro di questo Parlamento.

Non abbiamo indicazioni da dare su questo aspetto. Anche perché le motivazioni pro o contro questa ipotesi partono talvolta da presupposti ed esigenze strumentali. Noi siamo convinti che oggi i tempi per la riforma siano maturi. Si tratta di volontà politica. Si scelgano quindi le strade più efficaci che conducano al raggiungimento degli obiettivi federalisti. **Province e Comuni?** Parte integrante della riforma costituzionale è rappresentata dal ruolo istituzionale auton-

"La federazione è la sola unità possibile in Italia; la federazione è la pluralità dei centri viventi, stretti insieme nell'interesse comune dalla fede data e dalla coscienza nazionale".

(C. Cattaneo)

mo delle Province e dei Comuni. La legge 142 ha definito con chiarezza i compiti degli enti locali. Si tratta di verificarli alla luce delle recenti esperienze e di fissarli nella nuova Costituzione. Particolare importanza assume la legge regionale e l'istituto delle deleghe per le materie attribuite ai Comuni e alle Province. I ritardi del passato richiedono chiarezza e fermezza su questo punto della riforma.

le proposte dei partiti e delle relazioni stesse offrendo al Parlamento una base concreta su cui esercitare l'iniziativa riformatrice. Quindi la Conferenza delle Regioni quale sede più vicina all'interno dei soggetti direttamente interessati alla riforma e quale piattaforma concreta su cui le regioni operano da diversi anni.

Il Bicameralismo, il Presidencialismo, l'Assemblea Costituente.

Il Presidencialismo e la divisione dei compiti da assegnare a Camera e Senato sono due passaggi neuralgici che si lavorano con la riforma federalista dello Stato. Mentre vi è larga concordanza sul ruolo da assegnare ai due rami del Parlamento, non esiste, in questa legislatura, una maggioranza in grado di dare soluzione al problema del raffor-

Punti di sostanziale convergenza sulla riforma

Rigo ricorda come la Conferenza delle Regioni abbia maturato una sostanziale convergenza sui punti qualificanti della riforma delle autonomie regionali.

Competenza legislativa. Viene capovolto il criterio di competenza legislativa fissato dall'attuale Costituzione. Questo significa che le materie non espressamente demandate dalla Costituzione allo Stato (art. 70) saranno di competenza delle Regioni, Province, Comuni.

Inoltre la legislazione dello Stato sarà limitata alle "norme di principio" cui si dovranno attenere le leggi regionali. Tali norme (leggi organiche) fisseranno esclusivamente i principi fondamentali delle funzioni che attingono alle esigenze di carattere unitario e a quelle "concorrenti" dello Stato e delle Regioni. Queste leggi passeranno alla competenza esclusiva del Senato.

Regioni a statuto speciale (art. 116). Vengono confermate. Saranno definiti le competenze esclusive e i benefici loro riservati.

La funzione amministrativa (art. 118). Viene diversamente distribuita tra

le Regioni, Province e Comuni. La Regione si limita alle funzioni amministrative di indirizzo, di coordinamento e di intervento che attingono alle esigenze di carattere unitario regionale, mentre attribuisce alle Province e ai Comuni le funzioni amministrative di interesse locale.

Lo Stato potrà con legge delegare alla Regione l'esercizio di altre funzioni amministrative e la Regione potrà delegare con legge le funzioni amministrative alle Province e ai Comuni.

In questi punti si giocherà, dopo quelli regionali, la seconda partita delle autonomie: quella relativa alle Province e ai Comuni.

Nuove competenze. Tra le nuove competenze regionali, due assumono particolare importanza:

Autonomia finanziaria (art. 119). Il principio, sancito nella Costituzione, dovrà trovare attuazione nelle leggi "concorrenti" Stato-Regioni.

Libertà nei rapporti interregionali (per le materie di competenza

esclusiva) e partecipazione agli accordi internazionali con la Comunità Europea (per le materie di loro interesse).

Il funzionamento (artt. 121, 122, 123).

Questa sostanzialmente invariato per quanto riguarda il funzionamento interno.

La novità è costituita dalla competenza assegnata alle Regioni di fissare, per statuto, il sistema di elezione dei Consigli regionali. Il Presidente della Giunta regionale e della disciplina della forma di governo (proposta Speroni).

Controlli (art. 125). Seggio (art. 126). Compendario (art. 127). Le proposte sono diversificate anche se convergono un denominatore comune rappresentato dalla semplificazione delle procedure attualmente in vigore.

Occorre serrare il confronto con le istituzioni e le forze politiche che concludono Rigo: per non lasciar passare improduttivamente un momento decisivo per attuare la riforma dello Stato.

colati è espresso e ne condivide le idee sull'assetto costituzionale, ma ripete di non vedere perché si debba comunque essere legati ad un assetto regionalistico come è individuato oggi. E' giusto che vi siano delle aree omogenee che si autodeterminano. Ricorda infine come federalismo, autonomia e decentramento siano concetti assimilabili, ma non eguali. Anzi il decentramento è l'opposto del federalismo, poiché parte dal principio che vi sia un centro che demanda il federalismo, invece, parte dal basso e si autodetermina. Il vero federalismo deve partire dagli Enti locali, dagli amministratori.

Ampica infine un tavolo provinciale allargato a tutte le forze politiche, per avere gli indirizzi da parte dei partiti, e nello stesso tempo attivare un tavolo istituzionale, sia esso la Provincia, la Camera di Commercio ecc. aperto a tutti i soggetti che, a livello istituzionale appunto, possono essere attori. Istituire, insomma, un vero "cartello" federalista anche tra le forze politiche.

All'arch. Stefano PETRIS, urbanista, presidente della Provincia di Venezia dal 1985 al 1990, presente alla manifestazione, abbiamo rivolto alcune domande nel campo della sua esperienza professionale e politica.

PETRIS

La forza delle comunicazioni

Quali sono i problemi di interesse del Nord-Est?

Il primo problema è quello delle comunicazioni. Il Nord-Est si caratterizza per la complementarietà delle reti in relazione alle diverse specializzazioni dei centri, ma deve ancora completare le condizioni di una buona rete volta all'innovazione tecnologica, specie se si pensa alle grandi infrastrutture oggi esistenti (porti, aeroporti, viabilità) mentre vanno potenziate e qualificate quelle che producono sinergie offrendo vantaggi agli utenti, quali telefoni, alta tecnologia, centri finanziari internazionali per l'integrazione dei mercati.

E il rapporto con l'Europa?

Se pensiamo ad un'unificazione politica in Europa in termini generali potremmo dire che i "trasporti", in senso lato, sono il collante delle unificazioni che danno senso alla sovranità e all'autonomia e rappresentano il fattore trainante delle aggregazioni.

L'integrazione ha come fattore sociale l'appartenenza. Ora, quella che potrebbe sembrare una spaccatura può divenire invece un forte fattore di coesione.

Come?

Due meccanismi possono essere costruiti a questo fine. Da un lato creare condizioni economiche favorevoli dove la gente già risiede, e dall'altro legare gli uomini alle loro regioni di origine attraverso il meccanismo delle etnie. Le nazioni ottocentesche sono state durissime con le etnie, considerandole elementi centrifughi e distruttivi. Ma quando il potere centrale è forte, tutto sta "dentro il grande impero", sicché anche la situazione delle etnie cambia aspetto. E i fatti danno varietà e creatività al sistema, offrendo anche all'individuo la possibilità di acquistare identità, calore e protezione dentro alla cultura della regione.



prof. Paolo BAMBO
Legis Nord

BAMBO

Istituire un "cartello" federalista

Tutti dobbiamo molto alla nostra Costituzione, invidiamoci anche all'estero. Tuttavia appare chiaro che oggi dev'essere riveduta, adeguata alle nuove esigenze, per non correre il rischio di essere superata da attuare alla luce di una visione federalista, concetto sul quale esistono ormai pareri coincidenti tra le forze politiche e sociali. Pertanto se si cambia la Costituzione in senso federalista, possono essere riviste non solo le norme generali, ad esempio finanziarie, come diceva Boioli, ma anche quelle particolari. Ad esempio, per venire a noi, la dinamicità del tessuto economico della montagna già di per sé determina l'individuazione di una zona omogenea, che possa identificare una futura Regione alpina da inserirsi nell'area del Nordest. Infatti, se si modifica

la Costituzione, è allora possibile rivedere non solo il dettato costituzionale ma anche l'assetto regionale cioè i confini delle future Regioni. Perché se noi restiamo nel Veneto, come ha detto Pra, continueremo come abbiamo contato finora, il 4,5%. Cioè il Bellunese deve identificarsi in una zona che gli sia più consona. Non è quindi d'accordo con Vanni e Rigo i quali sostengono che la ricaduta del federalismo deve rispettare l'attuale assetto regionale. Ringrazia comunque Rigo per l'estrema lucidità con

re negative sulla autonomia operativa dei responsabili periferici. Nel momento in cui il riferimento politico ed economico è sempre più incentrato sulla Comunità Europea, e sempre meno condizionato da quello nazionale, il federalismo finisce col rappresentare da un lato l'argine di tutela dei valori storico-culturali dei nostri popoli e, dall'altro, la chiave per aprire ad una maggiore efficienza della Pubblica Amministrazione.

Rigo continua dicendo che la futura normativa per la pubblica amministrazione dovrà contenere elementi di efficienza che eggheranno impegnare gli amministratori ad osservare le regole della produttività e della concorrenza.

Un altro comunque - dice Rigo - è acquisito: il federalismo è finalmente diventato patrimonio comune delle forze politiche del nostro Paese. Per la prima volta è entrato nella coscienza dei ceti popolari ed è convinzione diffusa che il salto di qualità nel miglioramento della gestione e della prestazione dei servizi pubblici passa per una diversa e più agile organizzazione dello Stato.

Una condizione pregiudiziale. Ma l'affermazione dell'idea federalista non basta.

Per passare dalle parole ai fatti occorre individuare un terreno comune capace di superare la fase delle proposte. Dalla commissione Bozzi del 1979 fino alla finanziaria ci sono più di 15 anni finiti di iniziative, nessuna delle quali è andata in porto. Allo stato attuale vi è un'ampia convergenza di proposte di riforma delle autonomie regionali. Un punto di dissenso, peraltro delimitato e propedeutico all'intera riforma, è quello relativo ai criteri da assegnare ai nuovi soggetti federati.

Le Macroregioni Nord-Centro-Sud (Miglio), o quelle proposte dalla fondazione Agnelli, ovvero le regioni attuali?

Non c'è dubbio che la scelta del soggetto istituzionale federato deve cadere sulle attuali regioni, mantenendo altresì a quelle a statuto speciale le prerogative, aggiornate alla luce della nuova normativa, di cui esse godono. Fuori di questa ipotesi mancherebbe il consenso delle Regioni che trascinerebbe con sé il dissenso delle forze politiche.

Eventuali aggregazioni regionali andranno fatte in tempi successivi alla approvazione della riforma senza utilizzando lo strumento referendario previsto dalla Costituzione (art. 132), eventualmente revocato, onde assecondare l'affermazione delle volontà popolari.

Quindi, una riforma che parta dal riconoscimento delle attuali regioni.

Le iniziative istituzionali. Il Parlamento è la sede dove l'ipotesi federalista troverà la soluzione attuativa formale e sostanziale. Ma il Parlamento è luogo di mediazione.

I motori, i centri propulsori della riforma sono esterni al Parlamento. Da un lato le forze politiche ormai ricche di un patrimonio di proposte che hanno bisogno del confronto parlamentare; dall'altro, le iniziative poste in essere dalle singole regioni e, più compiutamente, le risoluzioni della Conferenza delle Regioni Italiane, che portano



Ing. Marco BATTISTI

dalla prima pagina

BATTISTI

quando della Regione Trentino-Alto Adige ed in particolare della Provincia Autonoma di Trento, molti aspetti della quale esperienza possono essere utili al dibattito. Ad evitare che possano ripetersi altrove alcuni errori si avverte. Esistono da secoli in Trentino A.A. due gruppi etnici diversi, l'italiano e il tedesco, che hanno vissuto anche con gravi conflitti. Il problema è che esistendo questi due gruppi etnici, è sempre presente anche una istanza irredentista a seconda che uno di questi gruppi sia all'interno d'uno Stato o dell'altro. Pertanto, l'istanza irredentista nasce all'inizio dell'800 quando il Trentino viene annesso all'Austria. Si pone allora il problema dell'autogoverno che, all'inizio del '900, viene posto all'attenzione del nascente Partito Socialista assieme ai problemi dei diritti civili e del suffragio universale. Dopo la guerra, nel 1918, viene annesso all'Italia l'Alto Adige (per contanto solo l'8% di popolazione italiana) e da allora parte la rivendicazione di autonomia da parte della popolazione di lingua tedesca. Poi, dopo la seconda guerra mondiale, si fa il caso di De Gasperi-Gruher e quindi (1948) l'istituzione della Regione unica a statuto speciale con la scia, nobile, continua Battisti, di pubblicare le due etnie e quella, un po' meno nobile, di consentire alla Democrazia Cristiana una vasta egemonia estesa fino al Tirolo. L'etnia tedesca, però, mette in crisi la Regione unica chiedendo di esercitare in proprio i suoi diritti a livello di Provincia. Nasce anche il terrorismo, finché nel 1971 si arriva alla creazione delle due Province Autonome di Trento e Bolzano che vengono così ad assumere grande potere, mentre la Regione resta una entità di facciata, sempre più fittizia. Il Trentino viene quindi a godere di vaste competenze e di risorse anche più vaste, restando allo Stato solo politica estera, giustizia, fisco, difesa, ecc. Gestione difficile, quindi, quella di tale situazione, e probabilmente la classe politica

Walter VANNI: Nuovi ruoli alle Regioni Federalismo vuol dire responsabilità

La proposta di riforma dello Stato in senso federalista che è stata posta a base di questo convegno è quella di Socarà a suo tempo dalla Commissione Bicamerale presieduta dall'on. Jotti. Rappresento il PDS e quindi il mio consenso a questa proposta è scontato. Rispetto alle ipotesi pur ragionevoli e motivate della Fondazione Agnelli, relative all'accorpamento funzionale delle regioni per ridurre di numero e rendere l'istituto regionale più efficiente, ritengo che sia opportuno basare la riforma sulle attuali 20 Regioni altrimenti si rischia di non partire mai. Detto questo non mi fermarmi ed, invece, l'occasione per fare una riflessione. Anche se esiste un'ampia convergenza sulla necessità della riforma allo Stato, non hanno prenduto atto



Walter VANNI, capogruppo PDS Consiglio regionale Veneto

che la realizzazione del federalismo non è all'ordine del giorno nell'agenda politica del Paese.

Vanni continua dicendo che la riforma

ma federalista è condizionata dai ritmi di sviluppo della Comunità Europea e della conseguente necessità per l'Italia di adeguarsi. E' sul risanamento economico-finanziario che si è concentrata, nel corso di questi anni, l'attenzione del Governo, delle forze sindacali, delle grandi forze politiche. Alcuni risultati sono stati ottenuti: l'Italia un passo indietro dal baratro l'ha fatto. Siamo un po' più sicuri grazie all'accordo sul costo del lavoro e sulla previdenza. Quale può essere allora l'obiettivo per una politica federalista mentre resta prioritario il tema del risanamento economico-finanziario? Propongo questo filo di ragionamento senza pretendere di avere la ricetta. Le politiche economiche nazionali fatte dal governo di questi ultimi tre anni se hanno permesso all'Italia di fare un passo indietro rispetto al

baratro non bastano a garantire l'ingresso sicuro dell'Italia in Europa. Queste politiche economiche nazionali vanno non solo tenute ferme per garantire i salari reali dei lavoratori, ma vanno incrementate declinandole e articolandole nelle regioni e vanno portate in profondità.

Se non c'è questo elemento di coerenza non entreranno in Europa per la porta principale perché non può essere affidato tutto alla moneta con cui la Banca d'Italia governa il tasso di cambio.

Se è vero che bisogna portare in profondità politiche di ristrutturazione e di risanamento, federalismo è uguale a più responsabilità, più responsabilità di ciascuno di noi. Questo bisogna scriverlo a lettere cubitali perché lo capiscano tutti, compresi quei ciechi che anche qui al nord vogliono il federalismo ma molto probabilmente l'hanno inteso come maggiori risorse, come mantenere il lardo, il grasso che cola, lo spreco, la situazione di finanza allegra tipica del periodo dall'80 al '92. Su questo punto avverrà una selezione tra chi vuole il federalismo come responsabilità e autogoverno del risanamento e chi vuole solo la continuazione del lassismo stile anni '80 e attardarsi al federalismo a questo scopo.

Se è vero che l'azione di risanamento va portata in profondità, è evidente che non si possono fare le stesse cose in Calabria e nel Veneto, la Calabria con il 26% dei disoccupati e il Veneto con 5 province su 7 dove c'è la piena occupazione maschile. Per questo politivamente in modo articolato e insieme unitario rispetto a queste grandi differenze occorre l'autogoverno forte.

Non si può pensare di gestire operazioni di risanamento con il consenso della gente se manca quel bene immateriale che è l'autogoverno che compie e riassume lo sforzo di responsabilità che tutti sono chiamati a fare.

Nella discussione sul federalismo questo punto finora non è stato presente. Propongo che venga inserito nel dibattito. Federalismo è responsabilità, federalismo è autogoverno perché vogliamo rendere il meno doloroso possibile per le nostre popolazioni l'ingresso in Europa. Vorrei fare qualche esempio di ciò che intendo per risanamento della nostra regione.

Nel Veneto l'economia va bene grazie alle esportazioni ma l'innovazione di prodotto è scarsa. Chiediamo l'autogoverno per stimolare l'innovazione di prodotto. Creiamo una organizzazione statistica su misura per la piccola media impresa venga per consentire la sua ricapitalizzazione.

Chiediamo l'autogoverno per fare in modo che il successo del comparto turistico non dipenda in maniera pressoché esclusiva della svalutazione della lira e possa essere competitivo sul mercato internazionale anche quando l'Italia rientrerà nello SME.

Non possiamo più permettere 400 km. di autostrade e 4 società pubbliche di gestione tutte con la stessa base azionaria. Unifichiamo queste 4 società e avremo titolo per chiedere al Ministero dei Lavori Pubblici il pezzo di ANAS che spetta al Veneto. Non è più accettabile uno spolverio di Enti per gestire le Fierre.

Come non è accettabile una Regione che accentra la gestione invece di limitarsi alla programmazione e al controllo affidando la gestione alle Province e ai Comuni.

Sono riflessioni tutte aperte al confronto. Ma mi sembrano di qualche rilievo se vogliamo superare il fase della rivendicazione e mettere il federalismo nell'agenda politica del Paese.



Giorgio CONDOT, vicepresidente Lista per Trieste

CONDOT Una regione, due comprensori

Avevo deciso «dice» di non prendere la parola in quanto d'accordo con ciò che era stato detto. Senonché l'intervento dell'on. Bertoli lo induce invece a farlo. Per calare un dubbio sorto dopo che Bertoli ha detto, sia pur paradossalmente, che l'impero Austro-Ungarico era l'Austria meno l'Ungheria. Vien pertanto da chiedersi se non si voglia ritenere che il Friuli-Venezia Giulia sia il Friuli senza la Venezia Giulia. Occorre allora sapere cos'è la Venezia Giulia e una regione annessa al Regno d'Italia nel 1918 che comprendeva le province di Fiume, Pola, Trieste e Gorizia. Poi sono andate perdute le prime due, mentre sono rimasti il 90% del territorio di Gorizia e il 47% di quello di Trieste nella Repubblica Italiana. Ciò non si può dimenticare, come pure il fatto che la Venezia Giulia sia un territorio limitato. Si dispiace, poi, che nel Forum di Aquileia non rischiamo aspoemi giuliani.

Conclude auspicando ancora una volta una regione strutturata su due comprensori, uno friulano ed uno giuliano, sempre però, ribadisce, in una regione unica. Così conferma che spetta ai goriziani, ai monfalconesi, ai gradesi... stabilire in quale comprensorio vogliono essere compresi.

Ricordo di Renzo Bortolomiol

Forse, altruista, generoso, sempre pieno di entusiasmo per ogni nuova iniziativa, Renzo Bortolomiol aveva portato una grande fiducia all'interno del movimento di Autonomia Veneta.

Alla politica era pervenuto nel momento della grande crisi delle ideologie; mentre la nebbia offuscava la mente dei politici di professione, Renzo Bortolomiol portava nella politica la concretezza e il vigore del giovane imprenditore.

Aveva capito l'esigenza di un progetto semplice e chiaro. L'aveva individuato nell'autonomia. Dei Comuni e delle Province così come delle Regioni. La sua



intuizione superava l'inesperienza. Per lui non c'erano nebbie; il faro dei valori civili e culturali, della valorizzazione delle energie regio-

nali gli dava una certezza di rotta che i naviganti provetti avevano perduto.

Autonomia Veneta lo aveva candidato alle elezioni politiche e alle europee del 1994 dove otteneva subito vasti consensi: quasi 9.000 preferenze al suo esordio e ben 12.000 alle europee. Nelle elezioni amministrative di quest'anno aveva già raggiunto un suo primo successo personale: l'elezione a consigliere provinciale di Treviso. Era stato subito nominato capogruppo.

La sua improvvisa scomparsa, causata da un male imprevisto che lo ha stroncato all'età di 45 anni, lascia un vuoto, un ricordo e un grande esempio.



Dino FAVA
segretario Verdi, Belluno

FAVA

Una Regione transfrontaliera

Ricorda che in tema di federalismo esistono "due grandi ripartizioni scientifiche": il modello americano, vale a dire il presidenzialismo (fino a Forza Italia), e quello della costituzione tedesca. Il primo è una confederazione di Stati ed è supportato da un sistema elettorale maggioritario, il secondo invece è una confederazione di Regioni con un sistema elettorale proporzionale e sbarramento al 5%. E' in quest'ultimo che vanno le simpatie del Verdi. E qui Fava ammonisce che se non si prende atto di tale situazione, i convegni sul federalismo serviranno a poco, mentre si fa strada il sospetto che ci si serva del federalismo "per fare altre cose molto pesanti". Tanto è vero che l'attuale riforma federale è insabbiata in Parlamento.

I Verdi sono sì favorevoli al federalismo, ma che sia per fare le cose, non come è successo in Trentino (lo ha ricordato Battisti) dove si sono riprodotte le condizioni del centralismo romano.

Ricorda poi che federalismo ed autonomia sono parole vuote senza l'autonomia fiscale, cioè senza risorse! Ed in Italia le 20 Regioni non sono tutte uguali. Ecco allora che il sistema tedesco ha una camera di compensazione a tale riguardo.

Conclude ricordando che il Bellunese "si trova in un'area montana completamente disprezzata dalla capitale finanziaria di Verona, e da quella politica di Venezia. Noi andiamo verso l'Europa a braccia strette, e il nostro distretto ottimale è quello che ci vede vicini alla Carinzia, al Tirolo, al Trentino, a Bolzano. Questo non significa che noi siamo contro il Veneto, significa prendere atto della situazione.

L'assessore Pra ha detto che noi rappresentiamo il 4,5% del Veneto, se noi entrassimo in una euroregione dolomitica rappresenteremmo il 25%!"

PACHNER

Valorizzare Belluno

La provincia di Belluno abbraccia un territorio completamente montano, diverso sotto il profilo geografico, socio-culturale ed economico dalla restante area veneta.

All'interno coesistono popolazioni di origine etnica diversa, quali i veneti, i ladini, i germanofoni, i cimbri, accomunati tuttavia, seppure nella diversità di origine, dal genere di vita indotto dalla specificità della montagna.

Vivere in montagna comporta esigenze e necessità che non hanno riscontro altrove, con alti costi di vita e costi superiori in ogni comparto produttivo e dei servizi; scarso rendimento di alcuni settori, in particolare quello agricolo; vulnerabilità produttiva, determinata dall'orografia del territorio; difficoltà di raggiungimento dei centri di assistenza sanitaria e di collegamento con i pubblici servizi; scarsa presenza di istituti scolastici superiori ed universitari; insufficienza nelle comunicazioni e nei trasporti pubblici, con conseguente scollamento del centro e progressivo abbandono del territorio montano da parte dei suoi abitanti, in costante esodo verso la pianura alla ricerca di condizioni di vita meno svantaggiate.

A tutto questo si aggiunge che la provincia di Belluno è collocata tra regioni e province a Statuto Speciale, che hanno goduto negli ultimi decenni di sostegni finanziari notevolmente superiori, nonché di autonomia legislativa molto più marcata rispetto ad essa. Tali condizioni hanno inciso particolarmente sullo sviluppo turistico e dei servizi, sulla gestione del territorio e sull'assetto delle sue risorse (in particolare quella idrica).

Le motivazioni che sorreggono le istanze autonomiste delle nostre comunità, soprattutto di natura economica e culturale, trovano in evidenza la scarsa attenzione e sensibilità da parte della Regione Veneto verso i problemi della montagna, verso i suoi soggetti, verso una cultura che per ragioni storiche, territoriali, economiche, non può essere accomunata ad altre aree.

L'insufficiente rappresentanza numerica, seppure qualificata, della provincia bellunese all'interno della Regione Veneto non



Massimiliano PACHNER
segretario de L'Intesa Bellunese

consente di intervenire con incisività nella legislazione regionale, per cui leggi e normative restano espressione della cultura maggioritaria, una cultura in cui la specificità bellunese, con la sua vocazione alpina e mitteleuropea, risulta solo in minima parte espressa e valorizzata.

Se appare opportuno maggior spazio a tale vocazione nell'ambito della Regione Veneto, appare altresì opportuno nell'ambito della legislazione europea produrre tutti gli sforzi affinché venga riconosciuta con sempre maggior forza la specificità delle aree alpine, al fine di sviluppare scelte, programmi, percorsi comuni: un canale che potrà e dovrà trovare sbocco in un prossimo futuro, in una prospettabile euroregione, in cui la montagna veda riconosciuti i propri diritti e potenzialità.

Primo passo per la realizzazione di tale ampio programma è quello di conferire alle attuali regioni una veste istituzionale federata, attribuendo ad esse poteri di autonomia finanziaria, di programmazione e coordinamento, di sviluppo autonomo di rapporti interregionali e di riequilibrio della diversità tra le regioni a Statuto Ordinario a quelle a Statuto Speciale.

Alle Province ed ai Comuni appare invece necessario riconoscere le più ampie funzioni amministrative e gestionali, pur mantenendo alla Regione una funzione di controllo sulla legittimità degli atti.

Tali funzioni amministrative non possono più essere intese esclusivamente uniformate al concetto della delega, bensì attribuite in base a leggi e regolamenti ben precisi che permettano una vera ed efficace autonomia, come in parte già previsto dalla legge 142 del 1990.

Pachner conclude ricordando il valore dell'autonomia impositiva, dell'efficienza amministrativa e della partecipazione dei cittadini alla vita pubblica.

BORTOLI

Federalismo fiscale

Ricorda che non esiste solo la montagna bellunese, ma le specificità sono parecchie: esiste la montagna vicentina, veronese, trevigiana... Venendo al tema concreto che esiste un grosso problema pregiudiziale, come è stato prima ricordato, e cioè la necessità di non toccare i confini regionali esistenti, a evitare "una tal pantomima" per cui non si arriverebbe a nessuna riforma. A tal proposito ricorda come lui, negli anni settanta, assessore alle finanze nel suo piccolo comune vicentino, propose di passare alla Regione Trentino-Alto Adige, per motivi di soldi. Trovò grande entusiasmo, ma anche tali difficoltà per cui lasciò perdere la questione, visto che le più facili dimissioni regionali indipendenti aderire all'ONU che autorizzare i confini regionali. Passò allora ad un'altra proposta che portò avanti da anni: dotare di forza economica le aree che hanno comuni problemi, aree che sono numerose, ricalcando un percorso già attivato in sede di Costituente là dove si parlava della Regione alpina, perché si era consapevoli che la montagna aveva situazioni particolari, tant'è che poi nella Costituzione l'unica conformazione territoriale che trova appunto dignità costituzionale è proprio la montagna, essendo previsto esplicitamente che il legislatore debba fare norme per questo territorio. Ma i risultati, quali sono? Sono tali che quando i nostri consiglieri ed assessori regionali arrivano a Venezia, tendono a confondere il mare con la montagna. Così troviamo leggi obbroscive



dr. Giancarlo BORTOLI
assessore Provincia di Vicenza

come quella sui funghi, per dirne una delle tante.

Affronta poi il tema principale, quello del decentramento dei poteri. Afferma che la Regione Veneto, come le altre, anziché rispettare il dettato costituzionale in base al quale le Regioni sono centri di potere organizzativo e programmatico, è diventata ente di gestione, la qualcosa competerebbe invece a Province, Comuni, Comunità montane... Ciò ha comportato un centro di potere con costi molto pesanti, come ha esemplificato Battisti circa la Provincia Autonoma di Trento. Lo stesso bilancio della Regione Veneto, ripete Bortoli, si trova in una situazione pericolosissima. Qui Bortoli richiama un suo studio di recente apparso sul Gazzettino, in cui si evidenzia lo "straordinario" della Regione con perno di rottura nel 1997, il che comporterà inevitabilmente nuove tasse. E' vero, continua, che c'è l'ipotesi del federalismo fiscale, ma teme che ciò comporti imponenti aggiuntive e non sostitutive. La Giunta lo esclude; bene, c'è da dire però che le esperienze finora vissute sono di questo segno. Dice quindi che avrebbe più senso, anziché parlare di nuove imposte, che ci fosse una compartecipazione del territorio sulle imposte che il territorio produce adesso. Perciò chiede una maggiore quota di ciò che i cittadini già versano su "740" e "760" ecc. Cosa tra l'altro meno complessa anche dal punto di vista gestionale. Nulla quindi contro il federalismo fiscale, ma piuttosto attenzione al problema dell'autogestione delle risorse. Infine, osserva come si parli molto di federalismo, anche in Parlamento. Non sempre a proposito, però. Ad esempio, si chiede, se coloro che hanno elaborato e fatto la legge che prevede l'emissione dei buoni obbligazionari comunali e provinciali, si sono resi conto della mostruosità della legge che hanno fatto. Legge che è frutto di due lobby: quella della Cassa di Risparmio e quella della Banca d'Italia. Spiega poi le incongruenze tecniche e l'assurdità di tale provvedimento. Propone allora che sulle questioni che riguardano la finanza, ci si possa collegare tra amministratori del Veneto ed unire in un consorzio civico per produrre atti che ci consentano di chiedere modifiche legislative producendole noi come istituzioni e non come singole forze politiche; ed anche per produrre contenziosi in via giudiziaria là dove le norme violino manifestamente altre norme superiori.



Gianni Turrini coordinatore del Movimento Trentino Liste Civiche, presente al Convegno, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: "Questo progetto avrà successo nella misura in cui sapremo coinvolgere tutte le comunità locali. Penso alla miriade di comuni montani dove non c'è la presenza dei partiti. Qui i cittadini sono rappresentati dalle liste civiche. E' a queste che dobbiamo prestare una particolare attenzione".

"La federazione è la sola unità possibile in Italia; la federazione è la pluralità dei centri viventi, stretti insieme nell'interesse comune dalla fede data e dalla coscienza nazionale"

(G. Giolitti)

"Il Federalismo è filosofia della convivenza, ed è quindi indirizzato a scuola di vita non solo per le genti ma anche per i singoli"

(U. Moro)

"L'unione federativa degli italiani non esce dunque dai termini del probabile, poiché par che l'Italia sia stata fatta e nella posta da Dio per tal forma di reggimento..."

(V. Gioberti)

"Il Federalismo, dell'essere inteso soprattutto come una dottrina universale di alto contenuto progressivo, che non teme il confronto con nessun'altra"

(E. Sembrat)

"Se sei realmente federalista, non tendi a rifare la piccola uno Stato nazionale, un sistema che è uguale in grandi e in piccole dimensioni"

(L. Caveri)

"Il rimedio sarebbe ed è un sobrio decentramento regionale amministrativo e finanziario, e una federazione delle varie regioni, che lasci intatta l'unità di regime"

(Don Sturzo, 1901)



Giorgio GAGLIARDI
Autonomia Veneta,
consigliere Provincia Vicenza

GAGLIARDI

Federalismo: carburante istituzionale

Si chiama Giorgio Gagliardi e mi sommi un poco affacciato alla vita politica, quale consigliere provinciale di Vicenza per AUTONOMIA VENETA, e la mia prima impressione è stata questa: che l'economia non solo della mia Provincia ma di tutto il Veneto, sia come una macchina forte, veloce, sicura... cui però difetta un carburante all'altezza. Chiedo scusa per il tipo di paragone, ma mi viene spontaneo perché io con le automobili, il lavoro. E ho capito che il carburante siamo in questo caso è l'autonomia. L'autonomia fiscale innanzi tutto. Gagliardi passa quindi ad elencare i benefici che il federalismo porterebbe nei settori della pubblica amministrazione.

Autonomia, dunque, conclude Gagliardi, per una razionale sistemazione dei vari problemi, per adeguarci alle più progredite nazioni, perché siano riconosciute e rispettate le nostre tradizioni, per meglio avvicinarci all'Europa moderna, all'Europa delle Regioni, senza macabre secessioni.

Ho ascoltato con molto interesse i relatori. Nel ringraziarli, voglio invitare i Trentini, i Friulani, i Veneti ad essere più decisi circa l'attuazione del regionalismo e del federalismo che, ripeto, è il carburante adatto che dovremo poter trovare in tutti i distributori della vita civile, sociale, economica, culturale del nostro Paese.

dalla prima pagina

BERTOLI

zione. Ritiene inoltre necessario che dalla realtà regionale parta un ragionamento sui propri destini anche con la partecipazione della società civile. Annuncia che il "Forum" presenterà una proposta di nuova "carta costituzionale" che riguarda la Regione Friuli-V.G. ritiene che si dovrebbe approntare una specie di "dieta", cioè un organismo rappresentativo della realtà regionale esterno al Consiglio Regionale attuale, con la presenza di rappresentanti eletti nelle istituzioni ed integrato da forze sociali, economiche e dalle diverse comunità culturali e linguistiche che stanno sul territorio della Regione. Prosegue sostenendo che anche nel Friuli-V.G. va affermato il principio federalistico, tenuto conto che è una realtà composta: il Friuli da una parte e Trieste

dall'altra. A tal proposito ricorda che Trieste è per essa una realtà composta, cui va consentita una fortissima autonomia, specie internazionale, e di essere quindi il naturale bacino di riferimento di un'area vasta, italiana da una parte e non italiana dall'altra. Quanto al Friuli, vogliamo, dice, che sia rappresentato nelle sue varie realtà interne, Pordenone, la montagna, Gorizia, Udine... e che questa realtà non sia sbriciolata al suo interno ma debba avere un punto di raccordo per tutti: nel Consiglio Regionale, forte autonomia politico-istituzionale a Trieste, Dieta delle autonomie delle comunità del Friuli.

Afferma poi che oggi siamo tutti federalisti; è come una moda, si fa a chi arriva primo... mentre la discussione va portata più a fondo. Il federalismo può diventare un principio riorganizzativo



Da Danilo BERTOLI

della politica, principio che all'incirca 150 anni fa era quello di fondare lo Stato-nazione, mentre dopo la seconda guerra mondiale era di far partecipare la popolazione alla distribuzione della ricchezza e porre nel disegno costituzionale il problema dei diritti sociali che si riferivano alla democrazia. Oggi, invece, il problema è un altro: il tentativo di uscire dalla logica "Stato nazionale" dalla contrapposizione

di classe, ed affermare che la politica non può più essere associata alla logica di potere ma all'obiettivo della crescita della persona umana. Ed è partendo dalle persone che si organizzano le istituzioni politiche: il Comune e quelle più ampie sino a dimensione internazionale, per cui il federalismo diventa appunto un nuovo principio regolativo ed organizzativo.

E si dice d'accordo con Rigo che non serve, in partenza, una modifica dei territori regionali. Se ci ispiriamo al principio della simmetria, troveremo domani la logica combinazione tra Regioni, Province, Comunità... che si incontrano proprio perché occorre andare verso istituzioni a geometria variabile in relazione ai problemi da affrontare e non metterci in gabbie che ci impediscano di muoverci. Bisogna dunque produrre consensi, ma non ci si arriverà mai discutendo di macroregioni, Italia del Nord ecc. Il nuovo assetto, invece, si costruirà partendo dall'esperienza regionale degli ultimi 20 anni e dev'essere un assetto federalista. E dunque occorre una nuova Costituzione italiana improntata al federalismo. Se faremo questo, ci troveremo alla confluenza di rilevanti esperienze nel campo liberale, socialista, cattolico... tate a questo scopo sin dal secolo scorso. Purtroppo questa tendenza fu frenata da altre esigenze che si sono sovrapposte, tutte legate alla politica di potere.

Occorre ancora che si applichi il principio della sussidiarietà partendo dal Comune e andando verso l'alto. Sussidiarietà, quindi, piuttosto che decentramento. Questo ci dà un'enorme forza. Le produrrà conseguenze anche sul piano dell'autonomia finanziaria, perché il federalismo significa responsabilità, significa che io devo poter avere risorse al mio livello per gestire le relative competenze. Naturalmente tenendo fermo il principio che non si fanno spese che non sono previste le entrate, secondo l'articolo 31 della Costituzione. E comunque dev'essere un limite al prelievo fiscale.

Quanto ai controlli, saranno i cittadini stessi a farli e non la Corte dei Conti: se i conti non tornano, manderanno a casa i responsabili. Conclude dicendo che le Regioni devono avere ampia competenza nel settore dell'economia e nei rapporti internazionali.

DEVETAG: Una Regione per il Nord-Est

Ricorda che a Belluno si parla da molto tempo di Triveneto e ritiene che non ancora circa la riorganizzazione della nostra provincia, di cui si sono fatte più volte ipotesi, debba sempre essere fatto nell'ambito di una dimensione che comprenda il Nord-Est. Senza escludere che poi si possano ampliare i confini verso l'Europa. Esprime apprezzamento per le relazioni ascoltate, pur trandone la convinzione una volta di più che il federalismo sia come l'Araba fenice: tutti ne conoscono il nome, ma non sanno in realtà cosa sia. Osserva poi di aver avuto conferma che si confonde regionalismo con federalismo, e che dalle relazioni di Pra, Rigo e Baitini è emerso il regionalismo, mentre il federalismo è stato tralasciato da Bertoli. A questo punto occorre decidere se vogliamo cambiare la Costituzione: se no, la vogliamo cambiare, bisogna orientarsi verso una forma di regionalismo come quella avanzata dall'assessore Pra, regionalismo però che implica sempre una distribuzione delle risorse tra parte del centro. Se invece vogliamo cambiare la Costituzione, è evidente che si deve cominciare sul concetto di federalismo, il quale, innanzitutto, necessita di una costituzione scritta. C'è poi la questione del decentramento, il quale non è federalismo in assoluto, per il quale occorrono invece due poteri egualmente bilanciati: un potere centrale ed uno periferico, una divisione di area senza che l'uno prevalga sull'altro. Poi bisogna preservare l'unità, non dobbiamo consentire discorsi di separazione né di secessione. La democrazia, poi, dev'esse-



on Flavio DEVETAG
coordinatore regionale LIF

re "ascensionista", vale a dire che il potere parte dal livello più basso, al livello del Comune, poiché il federalismo è tale solo se si lascia a governare dalla gente. Da qui derivano alcuni concetti fondamentali propri del federalismo, primo fra tutti che il federalismo rispetta la persona in tutte le sue manifestazioni, compreso l'ambiente nel contesto ambientale perché coloro che vivono in un determinato ambiente, preserveranno questo ambiente assai meglio di un funzionario mandato da Roma. Afferma poi che autonomia e cooperazione sono altri concetti da tenere bene a mente, compresa la solidarietà per cui le Regioni più ricche non devono ritenere di avere più diritti delle altre, ma devono invece contribuire con ciò che sono in grado di dare. Responsabilità, dunque, e partecipazione.

Si augura che il prossimo millennio sia il millennio dell'federazione e conclude ricordando che "gli ordinamenti politici del mondo si fanno il cambio, ma ciò che è ordinato, governo, amministrazione, sia Paese, sia popolo, sopravvive con la sua natura congenita a tutti questi rivolgimenti".

RENTAL

Colloid

Rental



PRODUZIONE E COMMERCIO
AUSILIARI CHIMICI
PER L'INDUSTRIA

31049 VALDOBBIADENE (TV) - Via Prà Fontana, 7
Tel. (0423) 975611 r.a. - Fax (0423) 975840
Telex 420119 RENTAL I

PEDRONETTO

Conservatori e innovatori

Premette che il Forum di Aquileia ha chiesto alle "nostre" università di organizzare una scuola di scienze dell'amministrazione pubblica per preparare la burocrazia dello Stato di Aquileia, "come lo chiamiamo noi". Questo principio, aggiunge, può valere naturalmente per tutte le regioni.

Ritiene ampiamente condivisibile il dibattito svoltosi. E' però dell'avviso che ci sia qualche difficoltà nell'organizzare i vari livelli istituzionali, perché fino a che si rimane sulle generali l'accordo politico-istituzionale si trova, ma poi scendendo nello specifico, occorre un approfondimento. Ad esempio si domanda: come trasferire le competenze amministrative agli Enti locali quando ci troviamo di fronte a Comuni metropolitani e ad altri con poche centinaia di abitanti? E' necessario stabilire un protocollo che definisca con esattezza quali sono le competenze da trasferire ai vari Enti locali, senza peraltro tagliare fuori il piccolo comune da un esercizio effettivo di autogoverno. Va quindi previsto un distacco di Comuni, cioè una delegazione sovramunicipale che consenta anche ai piccoli Comuni l'esercizio autonomo della gestione amministrativa dei servizi. Si chiede poi: siamo sicuri che



prof. Giancarlo PEDRONETTO
Autonomia Friuli
consigliere regionale Friuli V.G.

in questo momento storico, il vero problema sia della definizione delle aree di destra o di sinistra, cosa di cui peraltro tanto si discute? O non piuttosto



il tema del centralismo e dell'autonomia? Ritiene più corretto parlare, al riguardo, di "conservatori del centralismo" e di "innovatori del federalismo e dell'autonomia". E siccome oggi molti, e non tutti in buona fede, si sono impadroniti di questi concetti e di questi strumenti per riformare il Paese, non sarebbe il caso di raccogliere in un programma politico le idee che oggi sono qui così brillantemente venute alla luce? Dobbiamo darci un programma da esportare anche in altre Regioni. Il federalismo e l'autonomia devono diventare le questioni su cui chiamare ad interrogarsi i cittadini di tutte le nostre Regioni. Dubita che i partiti tradizionali possano e vogliano impegnarsi a fondo per realizzare questo programma, che ha il significato di trasformare il Paese.



Pietro BALZAN
L.F.
consigliere provinciale Belluno

BALZAN

Dai Comuni allo Stato federale

Si dice d'accordo con l'on. Rigo la dove afferma che l'assetto federalista non dovrà modificare l'attuale situazione dei confini delle attuali regioni, almeno in una fase transitoria. Appena si scia questo argomento, infatti, sorgono opposizioni senza nemmeno chiedersi quale sia l'obiettivo finale. I confini, dunque, restino quelli che sono, però si deve aver chiara l'idea di dove si vuole andare a parare. Un discorso culturale a monte è necessario che ci sia, non ci si può adagiare sull'esistente solo perché c'è e quindi ci si risparmia una fatica. A tal proposito anche l'intervento di Battisti aveva un senso, là dove afferma che la Provincia, quando ha delle deleghe totali può trasformarsi in un copione magra, anche peggiore della Regione. E, cosa, questa, che deve far riflettere. Non si può parlare dell'alto delegando verso il basso, altrimenti gli stessi errori si ripetono sempre, inevitabilmente. Bisogna dunque fare il percorso inverso e quindi partire dai Comuni, ma senza fermarsi ad un'affermazione di principio, altrimenti è troppo facile; non possiamo dire che dobbiamo far fare ai Comuni tutto ciò che è di loro competenza e che restano a far bene, delegando poi alle Province quello che i Comuni non sono in grado di fare, salendo verso lo Stato federale. Senza poi pensare al fatto che i nostri Comuni non sono tutti uguali, ve ne sono che hanno milioni di abitanti e quelli con poche centinaia. Va fatto, quindi, un ragionamento sulle dimensioni e sulle aggregazioni: occorre mettersi a lavorare, basta col parlare solo e sempre, sul dialogo come son fatti i nostri Comuni, su come funziona la nostra economia. Conclude annunciando che a metà settembre la L.F. di Belluno presenterà un corposo documento che riguarda tutto il Triveneto e nel dettaglio tutti i Comuni, anche i più piccoli. Su questa proposta chiede fin d'ora un aperto dibattito.



dr. Aldo MARICONDA
Autonomia Veneto
consigliere comunale Venezia

MARICONDA

Autonomia: più forza all'economia

L'autonomia ed il federalismo sono stati giustamente considerati, negli interventi che mi hanno preceduto, sotto gli aspetti politici, storici, giuridici ed istituzionali. Credo di poter portare un elemento in più, quello economico: oggi il federalismo risponde ad una precisa esigenza dell'economia e soprattutto dell'impresa. Anche l'ing. Battisti e il consigliere regionale Vanni hanno sfornato l'argomento. L'economia mondiale ha assunto un ritmo di veloce e continuo cambiamento dopo la caduta del muro di Berlino. Si parla di ambiente economico globale e insieme turbolento. Siamo in effetti nel cosiddetto turbo-capitalismo, dove i mercati e la concorrenza sono mondiali, vi sono fenomeni di ridisegno delle localizzazioni industriali con punti di sviluppo e di de-industrializzazione. I concetti tradizionali di liberalismo e statalismo, di welfare, di Stato nazionale secondo la tradizione risorgimentale sono entrati in crisi. L'economia dell'impresa sente l'esigenza di confrontarsi con governi locali forti e autonomi, con ampia delega anche fiscale, con una burocrazia efficiente/efficace. Tutto il resto ha un orizzonte globale, mondiale. Lo Stato nazionale deve quindi avere poche e chiare funzioni. La sua dimensione è ormai inadeguata e si va sempre più verso aggregazioni più vaste e sovranazionali: UE, NAFTA, Asean e altre. Un concetto che anche centrato in crisi è quello dello sviluppo economico che crea occupazione. Non necessariamente nelle regioni a costi alti, a bassa flessibilità nei rapporti di lavoro e con larghi settori a economia tradizionale. Qui, secondo Mariconda, la spinta di governi efficienti sulla ricerca e sviluppo e sulle infrastrutture telematiche e in genere sulle tecnologie avanzate, ha un peso determinante sia sui livelli occupazionali che sul mantenimento e sviluppo del tenore di vita acquisito.

REOLON: Una proposta dei Comuni e delle Province

Si dichiara d'accordo con l'on. Rigo nella richiesta di un metodo con cui affrontare un problema. Esprime la preoccupazione che autonomismo e federalismo abbiano a diventare una ideologia. Cadute le vecchie ideologie di destra e di sinistra, ne inventiamo una nuova e crediamo così di aver risolto ogni problema. Ritiene che il federalismo debba invece significare soprattutto responsabilità, e che occorra sfatare certi miti come ad esempio quello che con il federalismo si ottenga qualcosa di più. E' convinto che per il Bellunese il federalismo fiscale puro, a tutto selvaggio, senza compensazioni, significherebbe tragica diminuzione delle risorse disponibili, verrebbe dire aumentare il carico fiscale dei cittadini bellunesi. Per cui solidarietà deve significare anche tener conto delle condizioni reali del territorio e della sua popolazione, perché la Provincia di Belluno che è la più grande del Veneto con il maggior numero di abitanti, non può farsi carico da sola della gestione e della manutenzione del suo territorio. Ritiene giusto partire dalle Regioni così come sono, cioè con



Sergio REOLON
P.O.S.
vice presidente Provincia di Belluno

gli attuali confini, altrimenti non si partirà mai. Punto fisso è allora che il federalismo deve partire dall'autogoverno delle comunità locali, che a loro volta si associano in comunità più ampie, che elezioni dirette affinché il cittadino possa individuare le responsabilità in un tale contesto non ha importanza essere uno o un milione: se c'è l'autogoverno locale dobbiamo avere comunque stessi diritti e stesse condizioni oggettive senza

essere obbligati a mendicare favori. E inoltre non c'è alcun bisogno di tavoli attorno cui riunirsi, basta far funzionare le istituzioni democraticamente elette dai cittadini. Se abbiamo rappresentanti regionali che ritengono di decidere attorno ad un tavolo di questa o di quella questione anziché riconoscere le competenze dei Comuni e delle Province a seconda dei problemi da discutere, allora siamo fuori strada. Propone quindi che i rappresentanti delle Province e dei Comuni del Veneto presentino un Consiglio Regionale una proposta di legge sulla riorganizzazione delle funzioni della Regione Veneto. Ritiene che il rispetto della legge 142/90, ancorché legge per molti aspetti insufficiente, sia comunque il minimo che si debba pretendere. Si chiede come mai in 5 anni la Regione non abbia fatto una sola norma di legge in applicazione della 142 e perché certi assessori possano usurpare funzioni di Comuni e Province. Per dare dunque concretezza a questo dibattito, che è stato molto stimolante, si mettano assieme Comuni e Province e si verifichi chi è d'accordo su tale proposta.

Giairetta Innocente, Presidente del Consiglio Provinciale di Vicenza: "Gli indirizzi programmatici dell'Amministrazione Provinciale di Vicenza sono incentrati sulle autonomie. In particolare sul rispetto delle competenze proprie degli enti locali che le Regioni devono delegare. Su questa strada intendiamo fare molti passi avanti".

Dalla Gasperina Marba, consigliere provinciale di Belluno: "Dobbiamo fare un patto in area, raccogliendola attorno al progetto autonomista le forze politiche che si riconoscono nello stesso".

Vazzoler Ennio, consigliere regionale del Friuli-Venezia Giulia: "D'accordo sul federalismo perché sia rispettoso delle specificità regionali".

Bonaventura Mario, Sindaco di Noale (VE) e consigliere provinciale di Venezia: "Sono d'accordo con una proposta di iniziativa degli enti locali".

HANNO DETTO

Un pomeriggio per un dibattito su un tema così ampio quale il federalismo non ha lasciato spazio a tutti coloro che intendevano intervenire. Ce ne dispiace e ce ne scusiamo. Abbiamo annotato pareri ed osservazioni di alcuni presenti che non hanno avuto modo di intervenire. Riportiamo alcuni flash.

Fittipaldi Vito, responsabile per Padova di Autonomia Veneto: "Attenzione a prendere a pretesto della cattiva gestione della cosa pubblica la burocrazia: sono le leggi, spesso assurde ed ingiuste fatte dal Parlamento nazionale, a creare il disagio nella società".

Mancini Alceste, consigliere provinciale di Belluno: "Occorre una delega operativa alla Provincia per l'urbanistica, ambiente, turismo se vogliamo dare certezza ai programmi di sviluppo economico".

Pigozzi Marcello, responsabile per Verona di Autonomia Veneto: "Apprezzo moltissimo questa iniziativa che ha messo assieme i federalisti di diverse regioni e di diverse bandiere. Solo uno sforzo comune può consentirci di realizzare la riforma federalista dello Stato".



Franco ROCCON
segretario prov. Lega Nord Belluno
consigliere regionale Veneto

ROCCON

Il pericolo di un nuovo centralismo

Avverte il pericolo che tutti vogliano strumentalmente appropriarsi del concetto di federalismo. Passa quindi a parlare della proposta Galan, affermando che l'assessore Pra ne ha messo in evidenza solo gli aspetti positivi, trascurando quelli negativi, come il fatto che questo regionalismo è comunque sempre condizionato dal Commissario di Governo e quindi l'autonomia non c'è: avendo il Commissario la facoltà di cassare le leggi proposte dalla Regione. Inoltre c'è il pericolo che questo tipo di federalismo avvenga nel contesto di uno Stato presidenzialista, per cui ci sarebbe sempre un forte potere centrale che difficilmente consentirebbe l'autonomia piena delle Province e dei Comuni. I Comuni, va ricordato, in un assetto federalista diventano il soggetto primario del cambiamento. Sono la sede dove il cittadino ha il primo contatto con le istituzioni, le quali non possono rinnovarsi se non viene riformata anche la loro funzione strutturale. Si pensi alla burocrazia, agli organici... La Regione Veneto ha circa 3000 dipendenti: credo, afferma Roccon, che solo 1500 lavorino, e male, poiché la struttura è così fatta da non permettere un controllo sistematico dell'Ente, né di assumere iniziative per corrispondere alle effettive esigenze dei cittadini. Quindi è inevitabile che i 64 disgraziati Consiglieri regionali debbano, ad esempio, scontrarsi col potere trasversale dei funzionari. Di conseguenza l'apparato interno della Regione è tutto da ristrutturare anche perché rappresenta il legame con la vecchia partitocrazia. Malgrado questi limiti lo sviluppo della nostra Regione c'è e si deve al fatto che il Veneto vuole lavorare in modo diverso dal resto del territorio nazionale, e ci riesce nonostante i politici, nonostante la pressione del carico fiscale. Chiede definendo il concordato fiscale una truffa legalizzata e dicendo che anche la Lega deve fare ammenda, visto che sostiene questo governo il quale uccide il territorio! "Qui ci vuole non il concordato, ma la rivolta fiscale".

"La rivoluzione pacifica del federalismo supera tutte quelle che l'hanno preceduta".

(A. Marc)



L'Italia di oggi



L'Italia di Bossi



L'Italia di Miglio



L'Italia della Fondazione Agnelli

UN PAESE DA DIVIDERE?

Cui sopra, le tre proposte di revisione territoriale avanzate nei principali progetti federalisti, quelli proposti da Gianfranco Miglio, della Lega Nord e dalla Fondazione Agnelli di Torino. I progetti variano anche nella struttura del governo: Miglio vorrebbe un premier eletto dal popolo, la Lega pensa a un sistema parlamentare simile a quello in vigore, mentre la Fondazione Agnelli si sofferma più sugli aspetti socio-economici che politici. Differenze esistono anche sulle competenze legislative riservate all'amministrazione centrale: Miglio le riduce al minimo (difesa, politica estera, governo della moneta), mentre la Lega e la Fondazione Agnelli lasciano parecchie funzioni allo Stato federale.

CONCLUDENDO...

Questo confronto tra gli autonomisti del Nord-Est mi sembra riuscito anche se la parte relativa alla loro collocazione nell'ambito di una Italia federale si è espressa con molti limiti. Bellunesi e trentini, ma non solo loro, hanno manifestato l'esigenza di definire un'area istituzionale, da più parti chiamata Regione Alpina, che, nella prospettiva dell'Europa delle Regioni, raccolga comunità e territori con identità storico-culturali nonché comuni interessi e comuni prospettive sociali, economiche, ambientali. Questo problema porta con sé l'ipotesi della modificazione dei confini regionali, problema che richiama quello relativo alle macroregioni, ai comuni che vogliono cambiare regione ed altri casi ancora. Un secondo punto, relativo alle funzioni amministrative (sulle competenze legislative non ci sono dissensi), è emerso con forza. Ci si è chiesto, in particolare, quali siano le garanzie offerte alle Province e ai Comuni perché vengano salvaguardate le loro competenze. Si tratta di due punti essenziali perché dalla loro definizione dipende l'accordo di base e l'impegno concreto di tutti i federalisti. Sul primo punto, quello relativo alla modificazione dei confini regionali, basta rendere operativo l'istituto referendario previsto dall'art. 132 della Costituzione. In sostanza si tratta di rivedere la legge 352/70 che crea ostacoli tali al ricorso referendario da renderlo impraticabile. E' questa la via maestra per pervenire alla fusione di due o più regioni esistenti. Diamo quindi avvio alla Sotta federale sulla base delle attuali regioni e sarà poi il referendum lo strumento democratico di verifica per la creazione di aggregazioni territoriali diverse da quelle attuali. Sul secondo punto, relativo alle funzioni amministrative, le varie proposte di riforma prevedono che tutte le funzioni amministrative, nelle materie non riservate allo Stato, spettino alle Regioni, alle Province e ai Comuni, specificando altresì che le Regioni devono attribuire a questi ultimi le funzioni amministrative di loro interesse. E' evidente che in tale contesto vengono salvaguardate, per la prima volta con una norma di rango costituzionale, le competenze amministrative delle Province e dei Comuni. In tale contesto sarà compito alle regioni di assegnare altresì competenze amministrative ad hoc a province (ed anche a comuni) con problemi specifici. Basti pensare al problema dello sfruttamento delle acque nella provincia di Belluno. Anche su questo punto viene garantito il rispetto delle competenze amministrative di regioni ed enti locali e si supera il pericolo di un nuovo centralismo su base regionale.

Ci sembra a questo punto di aver individuato una piattaforma comune che consenta a tutti noi, pur con obiettivi diversi, di operare concretamente per il progetto federalista.

Abbiamo concluso. Mi associo anch'io a Toni Ganz e Oscar De Loma nel ringraziare tutti voi che siete presenti quando gran parte della gente è già in ferie: ringrazio coloro che sono intervenuti nel dibattito ed in particolare gli amici del Friuli-Venezia Giulia e del Trentino per aver reso più produttivo il confronto.

DE BERTOLIS

Riscossa morale

Ringrazia per l'invito ed afferma di essere venuto soprattutto per una precisa testimonianza politica e per un ringraziamento. Ringraziamento dovuto agli allievi del governo della Provincia di Treviso, il gruppo di AUTONOMIA VENETA e di NUOVA ITALIA ed in particolare ai tre consiglieri Bertolomiel, Isaron e Pagotto, che con attivo e leale impegno operano per una amministrazione provinciale efficiente, nuova ed innovatrice. A questi colleghi e alle persone oggi incontrate, che appartengono all'eterogeneo mondo autonomista, auspica che sia dato quell'augurio che hanno meritato sul campo, affinché il loro operato e il loro messaggio politico e sociale non sia disatteso e soprattutto frainteso. Continua poi osservando che nel sistema politico nazionale nel quale oggi ci troviamo imprigionati, interlito e mortificato dagli ottusi luoghi comuni "destra e sinistra" che sono oggi insidiosi a tralasciare in risposte concrete per le necessità dei cittadini, si innesta così forza la spinta autonomista che, partita in silenzio, ha poi preso fiato e si è formata. Oggi questa spinta si misura nel peso delle idee ormai in grado di governare. Non dunque, come qualcuno pretende, un fenomeno di costume o, peggio, un semplice strumento di alleanza per giochi politici. Viviamo, continua, un momento storico particolare; e quando pensiamo a coloro che in passato hanno sofferto, combattuto, persino sacrificato la vita per questo nostro Paese, vien da chiedersi se è



Michele DE BERTOLIS
Piatto de i Democratici
Presidente Cons. Prov. di Treviso

questa la nazione che avevano sperato e che noi lasceremo ai nostri figli. C'è da rabbrivire, e non solo per la pessima situazione economico-finanziaria (questo popolo è abituato a ben altro) ma soprattutto per il degrado morale in cui versa. Certo, la responsabilità non è solo della politica, ma è ovvio che il degrado morale abbia creato classi politiche degradate. Occorre dunque che la riscossa morale generi forze politiche sane. E a tal proposito si dice dell'avviso che questo è un grande momento di speranza e di ripresa. Come per una tacita parola d'ordine da ogni dove deve svegliarsi chi sembrava dormire. Valori come solidarietà, laboriosità, fede politica e religiosa che per lungo tempo erano stati beffeggiati e derisi, devono tornare con forza serena a manifestarsi. Conclude dicendosi convinto che una pianta sana, il nostro popolo, sta maturando frutti sani. Ed auspica un dialogo serrato e fruttuoso tra i vari gruppi politici per scegliere il meglio delle idee, il meglio delle aspettative e delle speranze.

MILANI

Maturare una mentalità

Si chiede e chiede ai politici ed amministratori provinciali se si sentono pronti a gestire una vera autonomia. E lo chiede perché ogni giorno si vedono risvolti di inoperie e inattendenze. Rievoca i contrasti che, di volta in volta, si manifestano quando occorre dar vita ad un'opera che interessi più comunità locali. Troppo spesso si ripete l'eterno fra enti contenziosi perché tirano vuol tirare l'acqua al suo mulino. La conseguenza è la paralisi. Se questo avviene fra le piccole comunità come riusciremo, si domanda Milani, a gestire quell'imponente massa di risorse economiche, umane e culturali conseguenti all'attuazione del progetto federalista, con spirito veramente autonomo? Occorre prima, a suo parere, andare ad un confronto tra amministratori locali di qualità maturi la mentalità dell'interesse comune.



Sergio MILANI
segretario provinciale F.
consigliere provinciale Belluno

E' questa una premessa per arrivare alla gestione autonoma del territorio, il che richiede capacità non comuni.

Da queste considerazioni, conclude Milani, emerge come sia fondamentale una maturazione culturale del concetto di autonomia, sia esso su scala provinciale come regionale, ancor prima di affrontare l'aspetto economico.

AUTONOMIA IMPOSITIVA Sindaci a confronto



prof. Massimo CACCIARI

Promosso dal Comune di Venezia -Assessorato al Bilancio- si terrà a Venezia l'11 novembre 1995 presso la Scuola Grande San Giovanni Evangelista -San Polo 2454- un convegno su "I Comuni e il federalismo fiscale". La relazione introduttiva sarà tenuta da Massimo Cacciari, Sindaco di Venezia.

RAPPORTO ISTAT. Conferme e sorprese nello studio sui redditi degli italiani che nel 1993 sono cresciuti dello 0,8% solamente. Il Nordest locomotiva anche nel benessere delle famiglie. Basilicata in maglia nera

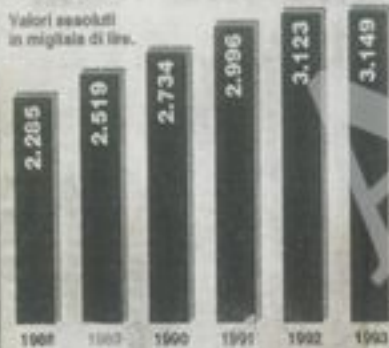
Veneto, primato della ricchezza

Record stabilito con una media di 3.7 milioni al mese. Trentino A.A. quarto, FVG settimo

LA CRESCITA DELLA "RICCHEZZA" FAMILIARE

Per la famiglia il reddito medio delle famiglie. Nel 1993, "anno nero" per l'economia, è salito appena dello 0,8%, l'aumento più basso degli ultimi anni.

Valori assoluti in migliaia di lire.



Fonte: ISTAT



Il Bel Paese ha stretto la cinquina e ora l'Istat ci dice di quanto gli italiani hanno rallentato la corsa al benessere: conseguenza della decelerazione dell'aumento dei redditi familiari che ha caratterizzato tutto il 1993, anno di forte congiuntura negativa.

Nel 1993, l'incremento è stato appena dello 0,8% rispetto al 1992, da 3.123 a 3.149 milioni di lire al mese negli ultimi sette anni.

Questi aumenti, peraltro, non sono omogenei per aree geografiche e confermano il tradizionale ruolo trainante del settentrione rispetto al Centro e soprattutto il Mezzogiorno. Andando a leggere i dati contenuti nello studio "Distribuzione quantitativa del reddito in Italia" elaborato dall'Istituto centrale di statistica, infatti, emerge che a Nord si ha un valore di reddito medio pari a 3,49 milioni di lire, poco più in dietro il centro con 3,22 milioni e poi l'abbasso che divide il Sud che si "accontenta" di appena 2,62 milioni mensili.

Ma se disaggregando i risultati regione per regione che si scoprono le vere sorprese. Il primato assoluto spetta al Veneto che con

un reddito mensile medio di 3,71 milioni conquista il primato della ricchezza. Rimangono a Nordest, al quarto posto, il Trentino-Alto Adige con 3,50 milioni e in settima posizione è il Friuli-Venezia Giulia con 3,23 milioni al mese. Va ricordato, peraltro, che le ultime due regioni sono a statuto speciale e quindi godono di particolari trattamenti anche fiscali.

Famiglie venete in testa, quindi, seguite da quelle della Lombardia (3,63 milioni) e dell'Emilia Romagna (3,61 milioni). Più sfacciatato il Piemonte che è al sesto posto con 3,23 milioni; la Valle d'Aosta al decimo con 2,88 milioni e ancora più giù la Liguria, undicesima con 2,83 milioni, una media quest'ultima che si avvicina a quella del Sud cui spetta comunque il record negativo con la Basilicata (2,45 milioni).

Dopo aver dimostrato di essere vera locomotiva dell'economia nazionale ora è confermato che anche sul versante redditi la vera ricchezza abita a Nordest.

Ma forse vera e propria sorpresa non è, almeno per gli analisti, senza sfavore troppo nel passato remoto

LIVELLO D'ISTRUZIONE DEL CAPOFAMIGLIA

Analfabeta 1.973.000

Laurea 4.994.000

CONDIZIONE PROFESSIONALE

Lavoratore indipendente 4.074.000

Lavoratore dipendente 3.516.000

SETTORE DI LAVORO

Agricoltura 2.983.000

Industria 3.620.000

Terziario 3.780.000

economico del Trentino, nell'agosto scorso, l'autorevole rapporto redatto dall'Istituto Tagliacarne, centro studi di Unioncamere, l'organismo che raccoglie le Camere di commercio italiane, precisava a pieni voti il blocco delle regioni nord orientali: Veneto e Trentino-Alto

LA FRENATA DEL REDDITO FAMILIARE

Reddito medio mensile familiare, valori assoluti in migliaia di lire.



RAFFRONTO PER GRANDI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE

Regioni Nord-Occidentali

1993 3.420

1992 3.429

Regioni Nord-Orientali

1993 3.598

1992 3.488

Fonte: ISTAT

ITALIA

1993 3.149

1992 3.123

Regioni Italia Centrale

1993 3.222

1992 3.246

Regioni Mezzogiorno

1993 2.626

1992 2.612

Foto: Ansa

sorire meglio di tutte le altre i danni della recessione con aumenti nel reddito prodotto nel 1993 rispettivamente del 1,5% e dello 0,7%, mentre il Trentino veneto, con la palma di primato, ha visto il suo reddito familiare crescere del 1,5% con un reddito prodotto pari a 3,33 milioni di lire pro capite.

Il segreto di questa ricchezza? Arriva una volta la forza perennemente delle piccole imprese e la vocazione all'export dell'economia locale. Per l'Istat, tuttavia, nella definizione della ricchezza familiare va diminuita l'incidenza dell'attività professionale, mentre acquistano rilievo cres-

ALTA VELOCITÀ

Nordest isolato?

I dubbi di Mario Carraro

Il Nordest è un'isola felice ma rischia di finire isolata. Il treno ad alta velocità infatti non si fermerà in Veneto e in Friuli-Venezia Giulia. Almeno fino al 2000.

«Un rischio gravissimo», spiega Mario Carraro, presidente della Confindustria del Veneto, «costa di tagliare fuori la zona del paese che è il punto di congiunzione tra Est e Ovest. Trieste è il nodo per raggiungere i paesi dell'Est, strategici per lo sviluppo della nostra economia».

Il governo teme che alla fine i privati non facciano sul serio, che i 75.000 miliardi previsti finiscano tutti a carico dello Stato, già fin troppo indebitato.

«L'alta velocità è una di quelle opportunità storiche, fondamentali non solo per i trasporti ma anche per le sue ricadute tecnologiche in molti settori che in Italia si sono sviluppati solo parzialmente. Non si può perdere questo treno. D'altra parte l'alta velocità ha costi altissimi e il ministro a questo livello del progetto non poteva non avere preoccupazioni sulla spesa, però è necessario che quei soldi vengano investiti e che i privati facciano la loro parte. C'è un grande arco di trasporto veloce che tende a occuparsi dalla Francia alla Germania. Se non si attua l'alta velocità l'Italia rimarrà isolata, questi treni mica si possono fermare ai confini».

«Come mai si è privilegiato l'asse Nord-Sud dell'Italia?»

«Primo perché il collegamento naturale era quello treno super veloce e quindi la Torino perché il Mezzogiorno è già abbastanza in ritardo, per il suo sviluppo è necessario dotarlo di collegamenti veloci ed efficienti».

«Abbiamo un tessuto urbanistico estremamente delicato, per questo il passaggio nel Veneto non deve essere a velocità massima. L'importante è creare un sistema che s'intreccia con le reti europee. Non dobbiamo poi dimenticare che questi treni sono sicuramente molto meno inquinanti delle autostrade».



Mario Carraro

Ma questo non vuol dire che il Nordest debba essere penalizzato.

«E in gioco anche l'export del Triveneto?»

«Il discorso è più generale. Sospendere il progetto alla velocità significa fermare lo sviluppo di tecnologie avanzate e quindi aumentare il nostro ritardo in questo campo rispetto alla concorrenza europea. Il poi solo attraverso produzioni avanzate potremo pensare di creare nuova occupazione e di difendere quello attuale dalla concorrenza dei paesi in via di sviluppo, che offrono paghe più basse».

«In Veneto però c'è preoccupazione per l'impatto ambientale».

«Abbiamo un tessuto urbanistico estremamente delicato, per questo il passaggio nel Veneto non deve essere a velocità massima. L'importante è creare un sistema che s'intreccia con le reti europee. Non dobbiamo poi dimenticare che questi treni sono sicuramente molto meno inquinanti delle autostrade».

Maurizio Crema

DICO ADDIO AI DUE POLI

di MASSIMO CACCIARI

Perché non inventare un bel gioco?

Quello di ritornare alla concretezza, alle cose, evitando il politichese, i sociologismi d'accatto, le dietrologie. Tra l'altro, che ne pensino gli sciocchi di tutte le epoche e di tutti i Paesi, la filosofia è precisamente esercizio della massima concretezza, tesa a dimostrare il carattere puramente verboso, vuoto, artificiale, di tante comuni opinioni e di tanto cosiddetto buon-senso.

La ridda di voci e di interpretazioni su quanto mi accingerò a fare, e sulle mie segrete (o indicibili) intenzioni, è giunta davvero, in questi ultimi tempi, a livelli un po' deliranti. Per le persone che amano il concreto, appunto, vorrei tentare di svolgere un elementare ragionamento:

1) Non è possibile - e forse è anche un po' indecente - rinnovare o mettere tra parentesi il clamoroso fallimento del processo di riforma istituzionale che si era innescato con la Bicamerale.

2) Fare il gioco sulle responsabilità di tale fallimento mi pare puerile e sterile: non porta da nessuna parte. Quand'anche si attribuisse a Berlusconi tutta la colpa, che cosa si sarebbe ottenuto? Berlusconi ha visto aumentare la propria audience proprio grazie al fallimento della Bicamerale!

3) La verità è che questo fallimento deriva dalla assoluta mancanza di chiarezza strategica sui

principi della riforma e dal fatto che i due Poli erano perfettamente spaccati al loro interno sugli obiettivi da perseguire.

4) Ergo: questo Parlamento, e gli equilibri politici che esso rappresenta, non sono assolutamente in grado non dico di condurre a termine ma neanche di riavviare il processo delle riforme istituzionali. Sarebbe pura politica delle illusioni rimettersi capaci.

5) E poi ancora: occorre da subito lavorare perché si determinino le condizioni affinché il prossimo Parlamento possa essere effettivamente un Parlamento costituzionale come fu quello di cinquant'anni fa: e cioè strutturato su una maggioranza e una minoranza sufficientemente omogenee, dotate di un disegno di riforma complessivo discusso, partecipato, votato.

6) Oggi come oggi, né l'uno né l'altro dei cosiddetti Poli esprime minimamente queste caratteristiche. Si tratta di cartelli elettorali, che non sono riusciti per ora a evolversi a coalizioni politiche, e questo vale per le riforme istituzionali come per qualsiasi altra riforma strutturale di cui il Paese ha bisogno (lavoro, occupazione, politica estera, ecc.).

7) Che senso ha, allora, discutere su qualunque proposta politica innovativa, come se si attendesse al bipolarismo? Dov'è il bipolarismo? Se qualcuno lo sa, lo dica.

(Segue a pagina 2)

DICO ADDIO

Il bipolarismo va costruito: è una destinazione, non una provenienza. Io sono assolutamente convinto che occorre perseguire questo obiettivo, costruire il bipolarismo. E poiché sono assolutamente convinto che occorre andare verso il bipolarismo, neppure mi sogno di proporre «terzi Poli». Quello che propongo a tutti è discutere, e dar vita a movimenti e organizzazioni, che riescano a catalizzare le forze riformatrici, che funzionino da reagente per accelerare queste forze e trarle fuori dagli attuali cartelli, i quali - in quanto tali - oggi come oggi non potranno mai sviluppare una politica delle riforme. Senza questo processo di aggregazione/aggregazione, nessun bipolarismo nascerà mai. E infatti, ciò cui stiamo assistendo è una prepotente nostalgia di proporzionalismo, di vecchio parlamentarismo, di vecchia partitocrazia.

8) Per il Nord Est, il discorso è ancora più chiaro. Qui l'Ulivo, anche alleanza a centomila movimenti per il Nord Est, non ha né i numeri, né la consistenza, né, direi, la «tradizione» per rappresentare una realistica alternativa di governo. Dall'altra parte, il Polo può farecela soltanto con i più disgreganti palerocchi con la Lega. Certo è che, mentre l'Ulivo è destinato a perdere comunque e ovunque (fatte salva qualche realtà comunale) il Polo e la Lega - una volta uno, una volta l'altra - hanno la matematica certezza di vincere.

Questa è la realtà. O c'è qualcuno che dice che sogno? Allora, sulla ba-

se di quando detto prima a livello nazionale, è necessario o no - soprattutto a Nord Est - tentare tutte le vie percorribili per destrutturare l'attuale apuro bipolarismo e per dar vita, ovunque possibile, a coalizioni fondate su una autentica strategia di riforma e di buona amministrazione? Che polci ciò sia raggiungibile, è un altro problema. Ma a me pare che questa sia l'unica strada realisticamente proponibile, a meno di non voler abbandonare il Nord Est all'incapacità, allo strapazzo, all'assoluta marginalità politica.

Quà che ci sono, e data la mia enorme difficoltà nello scrivere, approfittando dell'occasione per due battute sulla «venezianità», cavale di battigia delle chiacchiere di questi giorni. Anche qui, poche semplicissime domande per le quali attendo altrettanto semplicistiche risposte.

1) L'essere veneziani è un fatto di anagrafe o di civiltà e cultura?

2) Se è un fatto di civiltà e cultura, è veneziano chi non raccoglie i bisogni degli amici dell'uomo per strada? E veneziano chi corre a mille velocità con barche e barchini, magari a luci spente di notte, strafregandosi di distruggere taverne e demolire rive, e di mettere a repentaglio vite umane? E veneziano chi sfrutta le risorse di questa città a scapito dei suoi, magari del tutto abusivamente, e comunque rifiutandosi di cooperare in alcun modo agli immensi fabbisogni finanziari della città? Etc. ecc.

Se mi si risponde di sì a queste domande, ebbene, allora ho sbagliato. Se invece mi si risponde di no, che le «categorie» sopra indicate non ap-

partengono alla storia, alla tradizione, alla civiltà di Venezia, allora siamo perfettamente d'accordo, ed è esattamente quello che intendeva dire.

Mi auguro che su tutte queste questioni si possa finalmente aprire un dibattito serio, a tutto campo, tra tutte le forze culturali e politiche, che possa portare tutto il Nord Est, nel Duemila, a un serio confronto programmatico e propositivo sul suo futuro.

Massimo Cacciari

1/4.2 (611)
6/9/85

La Confindustria fa i conti d'autunno: giudizi

Ripresa in or

L'inflazione rischia di scaldare

DA 18 MESI
NON ABBIAMO
RISPOSTE

di ALESSANDRO RIELLO

Da molti anni l'Italia vive con governi di emergenza e con l'assillo di problemi mai risolti: un divario fra aree forti e aree deboli, un debito pubblico insostenibile, una spesa incontrollata, un centralismo soffocante e un mancato riordino degli assetti istituzionali, una fiscalità esasperata, un'inefficienza complessiva dei servizi pubblici, una diffusione di monopoli e privilegi, corruzione e scandali.

E tutto questo col concorso di un sistema pubblico degenerato ma anche di qualche privato condiscendente.

In questo quadro stentato ad affermarsi nuove regole che aiutino la politica a recuperare il suo primato: presentare ai cittadini un disegno coerente di sviluppo, una sintesi credibile di interessi e di istanze, per far progredire l'Italia.

Da 18 mesi, cioè da quando sono Presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria, abbiamo cercato di lanciare al Paese messaggi precisi.

Prima di tutto la riscoperta della «Autonomia Impresa» e dei concetti fondamentali su cui si fonda: l'efficienza, la coesione, il rischio, il merito e la responsabilità.

Sono questi i valori essenziali per qualsiasi sistema economico e per una democrazia moderna, costruita non sull'assistenzialismo ma sull'egualianza delle opportunità di crescita.

Abbiamo invocato alleanze per costruire un Paese nuovo, fondata sul recupero degli equilibri fra i poteri fondamentali dello Stato, su livelli di governo funzionali, su atti a stimolare «dal basso» anche la crescita delle aree deboli, su quelle aree che hanno bisogno di moltiplicare al loro interno le occasioni per affermare una imprenditoria locale.

Abbiamo sottolineato l'importanza di far crescere la società civile, di consolidare ogni forma di associazionismo con l'obiettivo di aumentare il grado di coscienza civica, di promuovere uno sviluppo corretto, trasparente e non inquinato dalla criminalità e dalle deviazioni clientelari della politica.

(*) Presidente nazionale Giovani Imprenditori Confindustria.

(segue a pagina 4)

E L'INDICE SALE A 5,8

	1987	1990	1993	1994	1995
Gennaio	4,5	6,4	4,3	4,2	3,8
Febbraio	4,2	6,2	4,5	4,2	4,3
Marzo	4,2	6,1	4,2	4,2	4,9
Aprile	4,2	5,8	4,2	4,1	5,2
Maggio	4,2	5,7	4,0	4,1	5,5
Giugno	4,1	5,6	4,1	3,7	5,8
Luglio	4,4	5,7	4,4	3,6	5,6
Agosto	4,5	6,3	4,4	3,7	5,8
Settembre	5,0	6,3	4,2	3,9	
Ottobre	5,3	6,2	4,3	3,8	
Novembre	5,2	6,5	4,2	3,7	
Dicembre	5,1	6,4	4,0	4,1	

Roma

NOSTRO INVIATO

Da un anno a questa parte gli industriali italiani si mostrano ottimisti sull'evoluzione dell'economia del Paese. Giudizio positivo è stato espresso anche ieri in occasione del rapporto annuale sulla «Politica economica alla ripresa autunnale». La valutazione non è stata intaccata neppure dalla notizia, diffusa in mattinata, che l'indice inflattivo per il mese di agosto andava rivisto al rialzo e collocato al 5,8%.

Confindustria è convinta che a fine anno l'indice

tendenziale dell'inflazione si collocherà sul 5,5% che nel 1996, senza ulteriori inasprimenti fiscali, ci si può aspettare che scenda a 4,4%.

Certamente il tasso di crescita non sarà più così vigoroso come nell'ultimo anno e mezzo, ma resterà sempre positivo. Bisogna porre attenzione - come ha rilevato Pietro Marzotto, che ha presieduto la riunione - a non compromettere quanto raggiunto con azioni politiche destabilizzanti, come, a esempio, il varo di una finanziaria debole, con conseguente riflesso immediato sulla lira. I mercati infatti ci

Regione Veneto. Contrasti nella maggioranza

Galan ha un prob

Dissenso sulla proposta federalista de

L'offensiva è sulla forma, ma l'attacco è di sostanza: a neanche tre mesi dalla nascita, la maggioranza di centro - destra che guida la Regione Veneto sconta la sua prima crisi sul nodo tutt'altro che marginale del federalismo. Perché l'Alleanza Nazionale non ha affatto gradito il primo atto ufficiale del presidente Giancarlo Galan (Forza Italia), che ha lanciato un'iniziativa veneta per modificare in senso federale la Costituzione.

Così non va, gli hanno detto in seduta di giunta, con fuoco concentrato, tre esponenti di primo piano di An: non siamo stati coinvolti e questo rischia di aprire un varco pericoloso nella coesione del governo regionale, ha avvertito il vice presidente Bruno Camella.

Ma era una proposta che non riguarda in alcun modo la politica della giunta, ha replicato Galan. E l'assessore Sergio Beriato gli ha controbattuto: il ruolo del presidente rimane sempre tale, e ogni volta che in-



Giancarlo Galan

terviene rappresenta la Regione.

Ha gettato un po' d'acqua sul fuoco l'altro assessore Raffaele Zanon: niente di grave, ma sarebbe meglio che la giunta desse il segnale di coesione. E ventiquattr'ore più tardi i consiglieri che compongono la pattuglia della maggioranza

Fiera di Pordenone

50 Fiera Campionaria Internazionale di Pordenone

2-11 settembre '96

Orari: Martedì 10.00, Venerdì 10.00

aria

3. Article
Alessandro RIELLO
Pres. Nat.
Giovani Imprenditori

- Poffettino,
7/10/95
p. 1

...e spaziosa.
...abile, istituire
...ità senza un
...risultati dei
...la proliferazio-
...cole sedi con
...didattico, se-
...ata, più solo
...rechi».

stri economici - grazie al risultato degli effetti positivi della manovra Berlusconi e dell'aggiustamento di febbraio». E Gianni Letta, sorridente, ha offerto a Dini una grande apertura di Forza Italia: «Mi è sembrato» ha

nanziaria è conforme ai criteri di Dini, ministro del Tesoro del governo precedente. E migliore della manovra bis, perché non privilegia le entrate, non vengono ridotti gli investimenti pubblici, vengono introdotti principi

...parlano infatti di ben 141 mila posti letto in più del necessario. Se venisse realmente applicato il parametro di 5,5 posti letto per mille abitanti si risparmierebbero circa 8 mila miliardi.

Gianluca Comin

successore

ora»
ricata»

il giudice che
oso è un giu-
tiene ad una
itoritaria. E
dice - che la
donale diven-
tadini, che il
cia copre al-
è un tutore

...a parlare
...Baldas-
...che in Ita-
...acquistare
...della demo-
...sioni - dice-
...te, ma que-
...dice ad un
...di scendere
...sionalmente.
...ro (e il suo è
...in problema
...nteressi che
...rio per il be-
...razia».

...stituziona-
...er eleggere
...residente. Il
...rito è l'at-
...dente, Vin-
...che tutta-
...marrebbe
...to un mese
...a fine otto-
...mandato.

C.G.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

DA 18 MESI SENZA RISPOSTE E CON GOVERNI DI EMERGENZA

Ci siamo rivolti al sindacato invitandolo a costruire insieme a noi, partendo dall'impresa e dai suoi valori (che sono comuni sia all'imprenditore che al lavoratore) una autentica cultura della valutazione, della formazione, della flessibilità riducendo i vincoli e accettando la diversità degli schemi contrattuali nei rapporti di lavoro.

Abbiamo richiamato la necessità, per tutte le componenti del Paese, di sottoscrivere un autentico «Patto di Cittadinanza» che finalmente accetti i valori di un'individualità responsabile e sappia coniugare le esigenze di riequilibrio complessivo e le autonomie territoriali ricorrendo ad un nuovo regionalismo.

Abbiamo proposto un regionalismo fondato su una ricostruzione anche geografica delle regioni, sull'autonomia fiscale, sull'aumento drastico delle competenze, su

meccanismi finanziari di riequilibrio per le aree deboli, sul decentramento nel territorio degli apparati statali, su un forte sistema di autonomie locali accompagnato da una seria politica per le grandi aree urbane.

I nostri discorsi hanno suscitato interesse, apprezzamento e consenso ma, dopo 18 mesi, siamo ancora qui a proclamare le stesse cose come ospiti graditi ma inascoltati.

Non vediamo chiarezza nella politica dove sono ancora forti le tentazioni di tornare alla palude dei veti incrociati, dei compromessi quotidiani, delle spartizioni a cui ci aveva abituato la vecchia repubblica.

Non c'è stabilità di governo, non c'è certezza di strategia per un drastico ridimensionamento del debito pubblico, non c'è trasparenza nelle privatizzazioni avviate, né si sa come avverranno quelle ipotizzate né quali interessi an-

dranno realmente a soddisfare.

Il nostro è un capitalismo gracile e fragile, il nostro mercato attende ancora di essere regolato e continuano a mancare gli strumenti finanziari per consolidare le piccole imprese che stanno sostenendo, con i fatti e con l'impegno concreto, questo Paese.

Abbiamo la sensazione di interpretare correttamente le esigenze di una platea che si impegna e condivide ma che alla fine non riesce mai a vedere tradotto ciò che vuole in una politica e nelle regole conseguenti.

Abbiamo la sensazione che, a lungo andare nel nostro Paese non sarà logorato solo il sistema produttivo ma anche la democrazia e il senso dello Stato e delle Istituzioni.

Alessandro Riello
Presidente nazionale
Giovani Imprenditori
Confindustria

*Sottetana
7/18/97*

FINANZIAMENTI
interessi zero

GIBILE



Se invece preferite iniziare subito la rateizzazione, potrete dilazionare maggiormente il pagamento con il finanziamento in 18 mesi. Pensate: il due ruote che avete sempre sognato sarà vostro immediatamente e finirete di pagarlo nel '97. Sempre senza una lira di interessi*.

SU TUTTA LA GAMMA PIAGGIO E
GIUSA TRE ANNI DI GARANZIA
ASSICURAZIONE EURO ASSURANCE
E INCASSAZIONE PREMIUM PROGRAM

1678-08040



PIAGGIO

THE MOVERS

QUELLI CHE SI MUOVONO

*Finanziamento L. 5.500.000. Durata del finanziamento di mesi, importo rata mensile L. 49.999. T.A.N. 0,10% T.A.E.G. 1,10%. Spese gestione pratica L. 60.000 (a carico del cliente).

4 49° 30' N 97° 45' W
 06 4170
 + Induranti del 02
 "Sede del 06"

"Ma siamo fessi?"

**Il Nordest
può e deve
farsi
sentire,
senza paura**

di GIAN CARLO FERRETTO*

La realtà economico-finanziaria veneta la conosciamo. Ci sono noti pregi e difetti di un'area caratterizzata da una crescita che ha fatto parlare di miracolo e che ha saputo diffondersi nel territorio da divenire modello di riferimento.

Essere orgogliosi di certe performance e della capacità competitiva raggiunta è legittimo, un po' meno è l'autocelazione. Giorgio Lago nel suo fondo di lunedì 11/9 propone di organizzare un convegno sul tema «quanto siamo fessi». È chiaro il paradosso, ma c'è del vero in quanto scrive.

Il localismo ha rappresentato nel passato uno degli elementi positivi del Veneto e dell'intero Nord Est, avendo favorito un equilibrato sviluppo - oggi però esso si pone come un vero vincolo. Se non ci rendiamo conto di tale realtà, corriamo il pericolo di vedere quest'area spiazzata e in fase di arretramento.

La globalizzazione dei mercati, la sfida tecnologica, la ricerca, la formazione, le infrastrutture, per citare solo alcuni dei problemi che dobbiamo affrontare, richiedono oggi approcci e soluzioni ben diversi che nel recente passato. La visione ispirata al locale, al proprio campanile o al tornaconto di potere e che è tuttora presente in molte sedi decisionali può veramente pregiudicare lo sviluppo della nostra regione.

Chi ha responsabilità decisionali deve saper ragionare in modo più generale, sapendo coniugare gli interessi particolari con quelli complessivi, deve operare per fare sistema. Dobbiamo guardare a nuovi traguardi e dobbiamo saper contrapporre il nostro sano pragmatismo e la nostra voglia di lavorare a quanti con logiche politiche e di alleanze, spesso più sperate che concrete, ritengono di non assumere le orgogliose e giuste posizioni così lucidamente espresse dal Direttore de «Il Gazzettino» nell'articolo.

Visioni molte sedi istituzionali nelle quali la voce del Veneto può e deve farsi sentire. Il problema è quello di individuare posizioni univoche, sulle quali far convergere le comuni volontà nella convinzione che l'interesse del nostro vicino è anche il nostro.

Ma vi è anche un altro problema: esso è rappresentato dalla necessità di individuare reali volontà e capacità di difesa delle comuni convinzioni con la disponibilità, se necessario, di pagare lo scotto che può derivarne.

*Ex Presidente degli industriali del Veneto

(segue a pagina 11)

Italia è in testa nella pressione fiscale:

I più tassati
Costo del lavoro più alto tra

L'INCREMENTO DELLA PRESSIONE FISCALE NELLA UE



Negli ultimi 15 anni la pressione fiscale in Italia è salita di quasi il 12%, mentre in Gran Bretagna è scesa del 2,23% (si veda il grafico). Da uno studio della Watson Wyatt è emerso che il costo del lavoro in Italia è il più alto tra i 24 paesi più industrializzati di cosiddetto gruppo dell'Ocse, anche se ai dipendenti il salario netto che finisce in tasca è tra i più bassi: a parità di stipendio stanno

meglio austriaci, francesi, inglesi, greci, spagnoli, americani, svizzeri. Non basta, le so-

cietà italiane quelle più tassate al mondo.

SERVIZIO

UOMINI-RADAR

**Caos nei cieli,
in orario meno
di un aereo su 10**

PAGINA 5

BOSNIA. IL MINISTRO AGNELLI...

«Basta "sì" facili»
Londra e Parigi contro l'Italia



Il ministro degli Esteri, Susanna Agnelli, con Lamberto Dini

Bosnia. Il ministro degli Esteri Susanna Agnelli ha chiarito la posizione italiana: non ospiteremo altri armamenti se non verranno informati volta per volta di cosa si tratta e a cosa serve. Crisi con gli Usa? No. Crisi con francesi e tedeschi? Divergenze di opinione. Il ministro ha riferito alla Commissione Esteri della Camera il motivo per cui è stato rifiutato l'abbaggio ad Aviano ai bombardieri «invisibili» americani. «Proprio nel momento in cui si va al negoziato», ha detto il ministro, «l'Italia è tenuta eccessivamente da parte».

Intanto una granata è stata esplosa a Mosca contro l'ambasciata italiana: nessun danno, ma cresce la tensione. Sul fronte di guerra, successi di croati e musulmani, mentre le colonne di serbi si allungano.

PAGINA 2

VIGILI DI

Vene
«Lavoriamo

Mestre

Hanno sempre 24 ore su 24, per re in ogni emergenza domani smetteranno di lavorare e vanno a fare la strada. «Volete condizioni migliori a retribuzione del passeggero, vengano soccorsi alla nostra. Non in grado di farci di soccorsi, ma fatto nel '94, l'azienda che richiede di mantenere 25 ore di volo».

Così domani i toristi del nostro veneziano del Fuoco andranno a consegnare le loro armi. «Lavoriamo tempo sotto orologio, saremo esseremo in 15 giorni su 24 (anche quando altri "paventi" dello i gruppi privati nati con le Usl, sono, eppure più di noi)».

BASSANO DEL GRAPPA

**DA OGGI HA INIZIO
LA MESSA IN LIQUIDAZIONE**

della PORTOFRANCO
nei locali della ex BM

**30.000 MOBILI
AL PREZZO
DEL LEGNO DA LAVORARE**

Camera, camerette, cucine, tavole,
tutto in gamma dell'Arte Povera.

CONCERTO PER LA BOSNIA

Rockstar & Luci

Oltre otto milioni e mezzo di telespettatori, con "picchi" sino a nove milioni, hanno seguito l'altra sera la grande kermesse musicale del "Paradisi International". L'iniziativa di beneficenza per la raccolta di fondi a favore dei bambini bosniaci, trasmessa in diretta su Raiuno che ha avuto per protagonista, oltre al celebre tenore, star della musica rock come Zucchero, Bono degli U2, un poliziotto Jovanotti, Michael Bolton, Brian Auger e Simon Le Bon. Ospite d'onore della serata Lady Diana.



nuira, se vi sarà stabilità politica e se i mercati finanziari lo consentiranno - ha concluso - entro la fine dell'anno si potrebbe

cia sui nostri utili.

La giornata di ieri ha confermato quel recupero della lira che è ormai in atto da tempo e che ha rice-

diverse, mentre le sofferenze si confermano come il vero incubo del sistema, toccando ormai il 10% degli impieghi.

rap-
pici-
la f-
(9.9
fine

FERRETTO/ SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

IL NORDEST PUÒ E DEVE ...

(segue dalla prima)

Abbiamo bisogno, oggi più che mai, di forti leadership, sia politiche che economiche. L'esercito di tante piccole e medie imprese, un sistema finanziario che si sta aggregando, ma che è ancora troppo modesto nelle sue dimensioni medie, la grande vivacità intellettuale rappresentata dalla diffusa presenza delle università e le molte e variegate potenzialità qui presenti, richiedono una capacità progettuale e una forte guida.

Se sapremo fare sistema, unendo gli sforzi e perseguendo comuni obiettivi, sarà possibile avviare un grande disegno, un nuovo patto per lo sviluppo economico e sociale. Ci daremo la capacità e la



Gian Carlo Ferretto

possibilità di alzare realmente la voce per dire no alle nuove e antiche oligarchie.

Sapremo meglio difendere gli interessi di questa imprenditoria minore così laboriosa e attiva pretendendo che ad essa venga data reale attenzione e considerazione.

Nella consapevolezza della nostra dignità e del nostro buon diritto sapremo contrapporre alla volontà del principe il disegno e l'azione di una vera e concreta democrazia industriale ed economica.

La classe dirigente della nostra regione così profondamente modificata nella sua composizione, ma ancora legata a consolidati schemi organizzativi e di alleanza, ha di fronte a sé una sfida appassionante e difficile. Mi auguro che questa sfida venga accolta; sarà bello constatare che vi sono ancora tanti uomini liberi generosamente disponibili ad operare per il comune benessere.

Gian Carlo Ferretto

** Ex Presidente degli Industriali del Veneto*

Consap (Tesoro) vende 270 case per 3000 miliardi

Roma

La Consap è pronta ad incassare, entro un paio d'anni, oltre 3.000 miliardi dalle cessioni immobiliari. Gestore di un patrimonio di oltre 15 mila case (il 50% al Nord, il 30% al Centro e il 20% nel Sud e Isole), la concessionaria nata sulle ceneri del «vecchio» Ina dal quale ha ereditato le attività pubblicistiche ha dato il via al programma di vendite (270 unità per oltre 1.750.000 metri quadrati). A darne notizia è Luigi Scimìa l'amministratore delegato della società controllata al 100% dal Tesoro: «Stiamo definendo i mandati, per circa 650 miliardi, con le società immobiliari che fungeranno da intermediari ed abbiamo già concluso contratti per 100 miliardi».

Il carburante derivato da L'ecodiesel

P. Rocca, Marmolada

NOSTRO INVIATO

Olio vegetale. Comunissimo olio che l'uomo usa per nutrirsi e vivere, derivato dalla colza, dal mais, dal cocco, dalla palma dentro un qualsiasi motore diesel. Non è un sogno l'ecocarburante pulito, biodegradabile in venti giorni e rinnovabile con l'energia solare. Fanno il pieno alcuni tassisti di Roma e di Bologna, i bus di Perugia ci marciano da un anno e mezzo, così come la navigazione sul lago Trasimeno. La Provincia di Bolzano lo consiglia ai gestori per riscaldare i rifugi, lunedì al salone dell'auto di Francoforte la Volkswagen dovrebbe annunciare che tutte le proprie auto diesel sono già pronte per servirsene.

L'e-
de-
C-
scie-
rop-
pro-
l'at-
ma-
lad-
ma-
To-
pri-
sul-
mi-
na-
re i-
ner-
con-
zio-
me-
e to-
ver-
In-
ing-
mo-
che-
svil-
si

Repubblica, 30/ix/96, p. 6

prezzato provvedimenti che legassero tali aumenti alla crescita di produttività ed efficienza delle strutture pubbliche. Ma nulla di tutto ciò è avvenuto. E così si sono

avute le proteste dei tassisti e dei loro effetti negativi sui titoli del debito pubblico. Se da Mantova ci si sposta alla periferia milanese, a Corsico,

si sente ancora più forte il grido delle entrate: «Un'azienda in crisi vende parte dei suoi asset, delle sue proprietà, per risanare i conti. Lo Stato invece non sta privatizzando una bel nulla».

Le critiche non si fermano qui. E' la sostanziale cancellazione dei benefici della legge Tremonti (defiscalizzazione degli utili reinvestiti in azienda) a preoccupare molto Elio Colombo, amministra-

mente, avrebbe portato nel medio periodo ad un aumento delle entrate fiscali dello Stato. Con una brutta finanziaria, insomma, s'è persa una buona occasione per tutto il Paese.

ROMA — Dopo un inizio di giornata difficile, la lira recupera nel pomeriggio, poi risale di nuovo dopo le dichiarazioni di Berlusconi contro la Finanziaria. Dopo aver guadagnato posizioni fino a quota 1.126 sul marco-meglio della rilevazione giovedì (1.137,83) - la nostra moneta è tornata su 1.132. Brutte notizie, intanto, da fronte dei tassi, che ha visto rialzo dei rendimenti dei Btp: quelli triennali hanno registrato un rendimento netto di 9,75% contro il precedente 9,21, mentre quelli quinquennali sono stati collocati al 9,94% contro il 9,37.

Autonomie locali

I sindaci si mobilitano tutti in Campidoglio

MODENA — «La Lega delle autonomie locali (tra i sindaci, amministratori di regioni e province e associazioni autonome che riunisce sindaci e amministratori locali, ha proposto ai presidenti delle regioni, delle province e alle associazioni delle autonomie a dar vita ad una manifestazione nazionale in Campidoglio. Una giornata di mobilitazione tesa a presentare al Parlamento le proposte alternative degli enti locali alla legge finanziaria. Una manifestazione che si svolgerà lo stato d'animo dei 350 amministratori e sindaci giunti a Modena per il convegno sulla finanza locale, contro la Finanziaria».

Dopo la protesta via fax, gli industriali di Treviso pensano ad atti di disobbedienza fiscale

Rivolta anti-tasse a Nord-Est

dal nostro inviato GIORGIO LONARDI

TREVISO — Innamorata la Presidenza del Consiglio con centinaia di fax di protesta contro la Finanziaria. L'altra sera a Nicolo Tognana, il giovane presidente degli industriali di Treviso, è bastato un giro di telefonate per avere disco verde dai suoi. «Ci stiamo anche noi gli ha detto subito Ivano Boggio, il leader degli industriali veneziani, proprietario delle moto Aprilia. Pochi minuti prima, Tognana, a capo di una armada da 60 miliardi che produce tegole e coppi, aveva già avuto l'entusiasta adesione di Luciano Zaglia, il suo vicepresidente, produttore di panettoni e colombe in quel di Ponte di Piave. Ma anche l'appoggio incondizionato degli altri capi dell'associazione da Giovanni Cabelotto, patron delle scarpe Letto, al mobiliere Guglielmo Bergamo della 381 a Domenico Gribaudi, fabbricante di cuoie inox.

Bastavano poche ore agli industriali della ricca, opulenta, Treviso per organizzare la protesta. «Abbiamo preparato la fetta e fura il resto del fax», rac-

conta Tognana - contro un provvedimento che bloccherà lo sviluppo tagliando le gambe agli investimenti». Gli ieri pomeriggio, sostengono gli imprenditori trevigiani, oltre 200 fax erano arrivati a Palazzo Chigi. «E sarebbero di più - aggiungono a L'industria Treviso - se fossimo riusciti ad avvertire tutti i nostri 2.100 iscritti».

In realtà Tognana è una colomba in una terra dove sta crescendo l'indifferenza contro le tasse e gli obblighi burocratici che intralciano la vita delle imprese. Un fenomeno che in alcuni casi sta sconvolgendo nella disubbidienza fiscale, «io ne sono già auto-

dannato», dice Fabio Padovan, piccolo imprenditore, ex parlamentare che è oggi a capo di Life (Libero imprenditori federalisti europei) un'associazione che

dichiara 1.500 iscritti fra Treviso e Venezia - e non pago né l'Ici né l'Impap. Altri tre colleghi hanno dichiarato pubblicamente di essersi comportati come me». Quindi aggiunge: «Qui a Treviso siamo ormai in dissenso a praticare regolarmente l'obbedienza fiscale, anche se non tutti vogliono dirlo. Alcuni per orate».

Esagerazioni? Mica tanto. A metà giugno, infatti, alcune centinaia di aderenti alla Life avevano assediato la sede dell'Inps di Treviso accusato di aver un atteggiamento vessatorio nei confronti di imprenditori ed artigiani. E solo il pronto intervento della polizia ha evitato che la situazione degenerasse.

L'ultima trovata della Life è quella di boicottare il nuovo albo dei meccanici previsto per legge. «Stanno preparando un referendum nel Veneto», spiega Padovan - se la maggioranza degli autotrasportatori sarà contraria a un albo inerte e costoso passeremo alla disobbedienza civile: nessuno si iscriverà. E l'albo se lo faranno da soli».



”

Signor Presidente, la Finanziaria '96 taglia le gambe agli investimenti e danneggia l'occupazione. Questo ci sta togliendo la voglia di lavorare



Un romanzo dei sogni e del destino

Interista contro la Finanziaria '96 agli industriali di TV. 1° la Repubblica

l'epoca di menzogna l'alchimista risponde al tuo bisogno di verità.
Claude Lelouch



SEI MILIONI DI COPIE VENDUTE NEL MONDO

Alcune di Pietro, Cadel
Pardone, forse l'ammiraglio
Lotti di via
CRITICISMI ALLA FINIS

settimane 10/1/88, p. 2

ECCO COME SI LIMITA LA CRESCITA

di FARIO CADEL *

Non c'è ombra di dubbio che l'attuale manovra finanziaria risenta della recente ripresa economica di cui hanno beneficiato principalmente le aziende industriali italiane.

Alcuni dati ci possono aiutare a comprendere il fenomeno: a agosto l'Istat annunciava che il fatturato delle industrie era salito del 2,5% rispetto all'anno precedente mentre gli ordinativi erano saliti del 3,9%. Nel corso del 1987 l'economia italiana è cresciuta dell'1,2% rispetto al '86. Nel 1984 viceversa è cresciuta del 2,2%. Per il '85 le stime parlano di una crescita del 2,2%. Nel primo trimestre '88 la crescita è stata del 4%, nel secondo trimestre del 3,3%. Se consideriamo che i più autorevoli analisti internazionali ci credono di ulteriori crescite nel '88 e nel '89, rispettivamente del 2,3% e 2,7%, la ripresa alla fine sembra destinata a durare per alcuni anni.

Tutto ciò deve essere tenuto in considerazione alla luce degli effetti svalutativi: infatti se non da un lato hanno consentito ad alcune imprese di procedere a una razionalizzazione dei processi produttivi e delle strategie di mercato, per altre si è trattato soltanto di godere dei benefici senza adeguatamente attrezzarsi sul piano competitivo.

Tutti questi fattori, per taluni aspetti fuorvianti, hanno contribuito ad alterare la visione della realtà economica italiana facendone perdere di vista i drammatici problemi ed hanno ingenerato la convinzione che esista un'industria, prevalentemente localizzata nel Nord del Paese, in grado di frenare la locomotiva per l'intera economia e dalla quale è possibile drenare una parte dei profitti attraverso l'aliquota della leva fiscale.

In quest'ottica si inquadra la finanziaria laddove esclude i benefici della Tremonti relativamente alle agevolazioni per investimenti e investimenti perpetui (quasi-mutui) ed economico della «patrimoniale» sulle imprese. Questi provvedimenti limitano il più possibile l'impetuoso e incomprensibile qualora si consideri che la disoccupazione si stima per il 1986 attorno al 12% e per il 1987 al 11,1%, in presenza di una spesa pubblica da un lato impensabile e dall'altro incapace di far fronte a tale drammatica problema e pertanto con il solo sistema imprese in grado, se ben guidato ed adeguatamente incentivato, di provvedere a ciò.

La ripresa economica c'è, ma il paese rimane strutturalmente debole e questo si inquadra in un contesto in cui le imprese saranno presto chiamate a recuperare competitività andando ulteriormente a tagliare costi e ad aumentare la produttività che necessita per mantenere mercati, in un contesto di imposizione fiscale tra i più elevati al mondo e centralizzato.

Chiedere alta «assistenza» di dare soluzioni definitive a questi problemi sarebbe stato sicuramente eccessivo; più prosaicamente ci si sarebbe potuti legittimamente aspettare maggiore attenzione per quelle componenti produttive che portano nuove energie ed iniziative. Tanto stanno facendo, soprattutto nelle nostre regioni, per l'intera comunità.

* Presidente dell'Unione
Giacca Dottori
Commercianti
di Venezia



La politica italiana, e tutto sarebbe meglio. Ma lo è, per di più, non in fare. A questo punto, invece, Berlusconi affida una dura requisitoria contro l'ex pm, «mentro nell'arte di amministrare sapientemente le sensazioni arretrate». Il Cavaliere reagisce sdegnato: «Non accetterò mai il suo metodo ed il metodo dei suoi colleghi, che non è quello di accettare, ma di produrre la verità».

Diogene - Di Pietro, ieri, atteso invase dai giornalisti all'ingresso di una mostra, non reagisce e non rivela le sue intenzioni. Ma di lui parlano gli altri. I colleghi di Pietro ricordano che Di Pietro «non ha fatto nessuna scelta, come tutti i suoi colleghi, ma che è un moderato», co-

proletto di politici

Se alle prossime elezioni politiche si presentassero tre schieramenti, guidati uno da Prodi, uno da Berlusconi e il terzo da Di Pietro, gli italiani darebbero al primo il 22,2% dei voti, al secondo il 24,2%, mentre all'ex magistrato di Mani Pulite andrebbe la maggioranza dei voti, il 41,2%. Il 3,3% degli intervistati ha preferito non pronunciarsi. E questo non per sfiducia di un sondaggio condotto da De ceta, tramite mille interviste telefoniche, su un campione rappresentativo della popolazione adulta distribuita in più di cento Comuni.

In un eventuale confronto tra Di Pietro, Dini e Berlusconi altissimo è l'indice di gradimento di Di Pietro, giudicato positivamente dall'81,3% degli intervistati.

Tutti citano un indice di gradimento del 71,4% e solo Berlusconi del 51,9%. Anche nei confronti, due a due, per l'elezione diretta del Presidente della Repubblica Di Pietro vince nettamente su Berlusconi e Prodi, 65,5% e 65,5% rispettivamente. Anche nei confronti di Di Pietro, 65,5% e 65,5% rispettivamente. Anche nei confronti di Di Pietro, 65,5% e 65,5% rispettivamente.



La Stic al Sen.

Roma

Il Senato di Silvio Berlusconi, che aveva votato la legge finanziaria, ha deciso di non approvare la legge finanziaria, ma di rinviare la decisione a dopo le elezioni politiche.

aveva guidato Rocco Buttiglione, il segretario del Cdu, inoltre, invita Berlusconi a «grazie di cuore» e «mentro nell'arte di amministrare sapientemente le sensazioni arretrate». Il Cavaliere reagisce sdegnato: «Non accetterò mai il suo metodo ed il metodo dei suoi colleghi, che non è quello di accettare, ma di produrre la verità».

Di Pietro, ieri, atteso invase dai giornalisti all'ingresso di una mostra, non reagisce e non rivela le sue intenzioni. Ma di lui parlano gli altri. I colleghi di Pietro ricordano che Di Pietro «non ha fatto nessuna scelta, come tutti i suoi colleghi, ma che è un moderato», co-

AZIONE DISCIPLINARE CONTRO IL PM

Colombo nel mirino del Guardasigilli

Contestato il modo in cui fu condotto l'interrogatorio a Ciar

Roma. Dopo l'Antimafia, tocca a Colombo. Il Ministro di Grazia e Giustizia Filippo Mancuso, ha promesso un'azione disciplinare nei confronti del ministro procuratore della repubblica di Milano Gherardo Colombo. Secondo quanto si è appreso, al pm viene contestata la non professionalità di un interrogatorio che fece un anno fa nel carcere di Regina Coeli, nell'ambito delle indagini condotte dal pool milanese di Mani Pulite, all'epoca delle prime rivelazioni di Giuseppe Garavito.

Brescia. Indaga Cesare Previti. Un altro non sarebbe finito in carcere, ma è finito a Palazzo di Giustizia. Nel mirino di Cesare Previti, che ha chiesto l'arresto di Mani Pulite, c'è un altro non sarebbe finito in carcere, ma è finito a Palazzo di Giustizia. Nel mirino di Cesare Previti, che ha chiesto l'arresto di Mani Pulite, c'è un altro non sarebbe finito in carcere, ma è finito a Palazzo di Giustizia.

NAZIONI UNITE. Uno dei Paesi più generosi (850 miliardi quest'anno) Nel "Palazzo di vetro" c'è una Cene

Roma. NOTIZIA SIDA/3/88. Italia generosa con l'Onu, ma poco considerata nel "Palazzo di vetro". Il nostro Paese verserà quest'anno all'Onu una quota pari ad oltre 850 miliardi, ai quali corrisponde, però, un ruolo politico ed operativo di secondo piano. Tra le tante missioni di pace degli ultimi tempi, all'Italia è andato il comando solo del gruppo di osservatori (situati alla frontiera tra Turchia e Pakistan).

Un Paese come il nostro, che fa parte del gruppo dei 7 più industrializzati ed è al vertice della produzione, commenta il deputato Maurizio Merlino, capogruppo della Lega in commissione Esteri, che presiede in questi giorni a New York, per ventitré, assieme ad altri colleghi della commissione, l'Onu. L'Italia versa alle Nazioni Unite il 4,7% per cento dei contributi provvisori del 185 Paesi aderenti. Una quota rilevante, inferiore soltanto a Stati Uniti (25%), Giappone (13,5%), Germania (13,5%), Francia (12,2%), Russia (5,6%) e Gran Bretagna (5,2%) - destinata ad aumentare ancora, fino a raggiungere il 5,9% nel 1990, ponendoci

MA SIAMO FESSI?/1. LA CGIL VENETA

«Cari imprenditori che sbraitate...» «Giusto protestare contro il centralismo, ma guardiamoci in casa»

«Egregio Direttore, la prima nel 1981 con-
sisteva in una per-
sone che aveva oc-
casione di contatto con la
natura, venne sulla pro-
dotti e ad esibirsi di-
dipinti nella direzio-
ne di una galleria, in-
si «dotti di espressioni»
«L'ultimo tutto di mer-
in stile. Sue ultime uscite
in merito alla cosiddetta
«campagna dei besti stori-
di sostenere Roma stu-
polente».

Non è certo colpa sua
se gli industriali di Vene-
zia e Treviso si rendono in-
dignati con la campagna
della restaurazione delle
chiese delle loro imprese.
Quando il sindacato e la
operatori protestano co-
sistemente erano l'ac-
to di denunciazione del
Paese.

E non è neppure colpa
sua se ricorda i suoi lin-
danti del Veneto cavalcato
la bandiera del Federali-
smo senza sapere appun-
to di che cosa parlava, so-
lo per raccontare il loro
avento culturale e proget-
tuale per le loro comu-
tà.

Se credo, semplicemente,
che lo sviluppo del
Nord-Est sia essenzi-
almente frutto del lavoro
ma insuperabile che di-
pendente. Ma mentre i la-
voratori in questi anni
hanno dedicato forza, ca-
pacità professionale, in-
traprendenza arrivando
al vertice di perdere po-
tere di acquisto, altrettan-
to si può dire solo in parte
di quegli imprenditori che
oggi sbraitano proteste da
parrocchietta.

Sion lo dico solo io, ma
molto più autore e abile
sarebbero che i dire-
ttori della Banca d'Italia
che gli industriali
di Veneto hanno ragionato
profili enormi soprattutto
sui suoi esporti e che il gran
parte di questi ultimi so-
no più tornati in Italia col-
tando non solo al sacro
ma agli investimenti, alla
innovazione, al valore so-
ciale dei produttori, for-
se ancora. Chi ha de-
terminato un imperve-
niente seccò del nostro
apparato produttivo, se-
guendo ad altri Paesi le
faccie di lavoro più quat-



Luciano De Gaspari (CGI)

nate e «legando a noi
quale è più bassa profe-
sionalità».

Attenzione allora! Giu-
sto protestare contro le
azioni del Governo, con-
tro il centralismo compe-
tente dello Stato e rinvia-
re riconoscimenti con-
creti per chi lavora sodo e
conosce più di altri alle

formazione della ricerca
del Paese. Ma non è
possibile, caro Direttore,
arrivare queste rivendica-
zioni «sbraitate» senza
un lavoro di qualità
che sbraita le condizioni
di lavoro, con più attenzio-
ne e meno indagine.

Quali sono davvero i
problemi di questa lo-
comunità? Non l'ho che so-
no tanto importanti, ma
molto quasi sono i punti di
debolezza, le carenze, le pro-
blemi di lavoro per il fu-
turo, i ricambi necessari
le forme di formazione, ri-
cerca, innovazione?

Per fare queste cose
pensare, capire, proporre.
L'occasione è stata
per questo si crede
prioritaria una re-
visione degli usi delle
imprese a favore del la-
voro e della sua qualifica-
zione e soprattutto a favore
degli investimenti.

Questo è il ruolo, caro
Direttore, e che corre il
rischio di essere fallito, e
per giunta sbraitato.

Luciano De Gaspari
Segretario generale
CGI-Veneto

MA SIAMO FESSI?/2. L'API DI VENEZIA

«Basta con il partito dei campanili» «Tropo particolarismo. Ma anche troppe pastoie burocratiche»

Egregio Direttore,
mi ha fatto prendere
carta e penna per scriverle
a questo che, analizzando
il partito dei campanili, do-
ve essere soprattutto dal
partito delle Regioni con
un'operazione non di mera
scala territoriale, perché vi-
trimenti i problemi rimar-
rebbero, ma di politica mo-
difica della mentalità di ope-
rare dei Amministratori
pubblici dove la Regione
ha compiti di programmazione
e di controllo e di infrastruc-
ture, di gestione in partico-
lare con il capitale pri-
vato.

Concedo invece un bel
la cosa: maggiore centrali-
smo, ma non sta il pen-
siero di una grande ma-
nifestazione, e non vi
riferisce soltanto a quella
pubblica, il segno, scritto
dal Camparini, che la Ve-
nezia, con una modesta de-
l'Ansa, va nella direzione
che non basta.

E non capisco parte di
la sua esperienza di im-
prenditore, e da quella di
rappresentante di una co-
legia di imprenditori, che a
volte sbraitate, viene de-

aspetto culturale che vi an-
ticipando.

Dovrà cambiare, quindi,
l'impostazione culturale: il
«partito dei campanili» do-
ve essere soprattutto dal
partito delle Regioni con
un'operazione non di mera
scala territoriale, perché vi-
trimenti i problemi rimar-
rebbero, ma di politica mo-
difica della mentalità di ope-
rare dei Amministratori
pubblici dove la Regione
ha compiti di programmazione
e di controllo e di infrastruc-
ture, di gestione in partico-
lare con il capitale pri-
vato.

Concedo invece un bel
la cosa: maggiore centrali-
smo, ma non sta il pen-
siero di una grande ma-
nifestazione, e non vi
riferisce soltanto a quella
pubblica, il segno, scritto
dal Camparini, che la Ve-
nezia, con una modesta de-
l'Ansa, va nella direzione
che non basta.

E non capisco parte di
la sua esperienza di im-
prenditore, e da quella di
rappresentante di una co-
legia di imprenditori, che a
volte sbraitate, viene de-



Gino D'Agostino (API)

Stella come quella «cam-
panile». Eppure nel suo
fronte le pastoie burocrati-
che, assieme alle cattive
di materiali «forti», mol-
tissimo una vera palla al
piede, a volte letale.

Concedo allora anche un
cambiamento radicale del
rappresentante im-
prenditoriale. Un numero che

«L'ingegnerismo è iniziato
nella natura. Ebbene, nel
che è stato con la società
«L'ingegnerismo è iniziato
nella natura. Ebbene, nel
che è stato con la società
«L'ingegnerismo è iniziato
nella natura. Ebbene, nel
che è stato con la società

F

9. *Adriano Lucarelli, foggi
lavora come CGI-Veneto*
*Adriano Gino D'Agostino
Presidente API (Camparini)
Pirelli Industriali di Roma*
Interimista e lugo Pirelli
lugo 10/10/99

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: Area Nord S.p.A.
Via Torino 110 - 30177 Venezia Mestre Tel. 041-4321

La rivista di «L'Espresso»
dell'industria del settore 1999
è stata di 175.700 copie

CONTO: CTO
N. 232
del 11/11/99

RIFORMA FISCALE / CONCOMMERCIO

«Concordato, un papocchio!»

Sergio Billè, presidente
nazionale di Confindustria
che qual è la riforma fis-
cale che vi aspetta?

«La Confindustria fin
dal 1987 è stata la prima a
preparare un progetto
garanzia di riforma fiscale,
questo lavoro non ha in-
tervento. Ma, chiedendo
che si facesse, non del di-
stretto, con un passaggio
dal fatto all'intervento che
non era una direzione
reale della politica. In-
te, inoltre, hanno creato
veramente un problema
del sistema che inter-
venga a profondamente
centralista, la qualità del
servizio che si andava
sviluppando, di fronte
italiana, che esporti que-
sto modello, gli altri
servivano dal proprio
esporti al contrario che vi-
realizzare, almeno non
non a scendere, secondo un

«Il messaggio di questa re-
forma fiscale più volte
ha fatto di rilancio per il si-
stema imprenditoriale na-
zionale. In questo quadro,
qualche forma di concor-
do è stata sempre stata
che, come si è visto, non
conferma un altro
partito della presenza
fiscale, ma non per un
concordo di lavoro politico-
finanziario al presente.

Altri concordi di concor-
do di lavoro da papocchio,
non hanno. Ma alla fine
papocchio».

«E proprio per questo. Tutti
noi vanno ancora guardan-
do al sistema del Parlamen-
to che già ha modificato al-
cuni aspetti di questo pro-
cedimento. Ci attendiamo
soprattutto dalla seconda let-
tura. Certamente resta il ca-
ritore, ma di questo
sistema, non condiviso
dagli stessi esperti tributa-

ris, che non è contestuale
all'andamento della riforma
fiscale. In breve, non si concor-
do non si vuole con il
sistema e non si continua
per il futuro. E questo
aspetto che è stato deciso
dalla politica. Nel decen-
nio un discorso molto chie-
sto, sostenuto da un lavoro
lavoro come le che pre-
dica che deve essere al
fondati del sistema.
Questo sono i concordi del
concordato, l'anno orga-
nismi di settore e del
Censis di analisi, la fi-
sica. A fronte di una
di produzione fiscale im-
possibile, per l'impre-
sario del sistema im-
prenditoriale che non ha
basta altro e che pro-
vata la loro burocrati-
zia, la politica è un'opera-
zione.

Agostino D'Agostino

BASSANO DEL GRAPPA

DA OGGI HA INIZIO
LA MESSA IN LIQUIDAZIONE

della PORTOFRANCO nei locali della ex BM

30.000 MOBILI AL PREZZO DEL LEGNO DA LAVORARE

Camera, camerette, cucine, lavabini, più tutta la gamma
dell'Arte Povera 7.000, in adde e tavoli e centinaia
di altri mobili, nonché gli automezzi e le macchine per
la lavorazione del legno.

**APERTO ANCHE AL PRIVATO dalle ore 9-12.30 e
14.30 - 19 ANCHE SABATO E DOMENICA**

55, 47 BASSANO ROSA Via Capitelvecchio, 82
Tel. 0424/567500 - 566652 2 KM FUORI
BASSANO DEL GRAPPA

Stato-Regioni. Scalfaro appoggia la richiesta di riforme ma prevale ancora lo scetticismo. Galan (Veneto) denuncia...

«Federalismo nel 2050!»

Duro contrasto con i ministri di Bilancio e Sanità

DAL NORDEST LA RICETTA ANTI-VUOTO

di GIORGIO LAGO

La politica politicante se li sta logorando uno dietro l'altro, Berlusconi, Prodi, ora Dini. Sì, anche Dini: ottimo più fa il tecnico, deludente più fa il politico.

Un giorno gli manca la par condicio, l'altro intravede sette riforme d'un solo fiato. Dini è una persona seria, che incute rispetto e fiducia a destra come a sinistra: allora, chi glielo fa fare di parlare a turno come un Cincinnato di passaggio a Palazzo Chigi e, al contrario, come un premier intestardito a succedere a se stesso?

Il fatto è che il vuoto di potere registra ora il suo massimo storico. Più che tecnico, questo governo sta diventando un ibrido, né carne né pesce. La magistratura paga con gli interessi, a colpi di dossier e di ispezioni contro Mani Pulite, la pretesa di restaurare un minimo di legalità nel Paese delle mafie criminali e di Stato. Gli stessi «poteri forti», guidati dalla finanza senza volto, hanno creduto di poter fare i loro affari così indisturbati, così da razza padrona, che hanno dimenticato ogni precauzione: e oggi si ritrovano di colpo meno forti oltre che spogliati di prestigio.

Si andrà a votare, bisogna, ma nel frattempo che si fa? Ci dedichiamo a una campagna elettorale tutta impostata sui nomi e del tutto orfana di contenuti?

No, la ricetta proposta dal Nordest sfrutta il vuoto politico, non lo subisce. Tra i presidenti di Regione, il Nordest è in prima linea anche nello scetticismo: qui più che altrove ci siamo resi conto che le riforme vanno strappate con i denti all'unico potere mai in crisi, mai inquisito, mai vulnerato, mai responsabile, mai sottoposto a giudizio popolare: il potere centrale, l'ideologia anti-autonomistica, il ricatto burocratico.

Le Regioni da sole non ce la farebbero. Ma nemmeno i sindaci, se soli. E neppure un'opinione pubblica che, come a Nordest, reagisce nel nome non di una Vandea economica ma di un dovere forte di area forte.

Con calma, con tenacia, senza farsi illusioni ma anche senza fare sconti a nessuno, la protesta del Nordest rappresenta in questo momento il nocciolo più vivo e dinamico del nostro Paese.

E funzionerà con un patto tra sindaci, Regioni e mondo lavoro.



Alessandra Guerra (Friuli V.G.)

Nonostante la presidenza del Friuli Venezia Giulia Alessandra Guerra a fine giornata abbia parlato di «obiettivo raggiunto», non sono mancate le perplessità alla fine dell'incontro dei presidenti delle Regioni col Capo dello Stato e il governo. Scalfaro ha detto «Avanti con le riforme», ma i problemi sono venuti a galla col ministro del Bilancio Rainer Maserà («se le Regioni vogliono attribuirsi i tributi devono collarsi anche i debiti pregressi») e con quello della Sanità Guzzanti, che sostiene che «la salute non può avere due facce».

SERVIZIO PAGINA 3

«E la protesta dei sindaci del Nordest è sacrosanta»

Caprarola
NOSTRO INVIATO

«Con questo metodo si arriva al federalismo nel 2050». Giancarlo Galan, presidente della Giunta veneta, continua ad essere scettico sulla possibilità di scardinare il centralismo statale con i documenti, i convegni e le cerimonie. La Regione Veneto, dunque, proseguirà per la sua strada, promuovendo un progetto di legge di riforma costituzionale che sarà consegnato a Camera e Senato al più presto, certamente prima dei 4-5 mesi previsti per il progetto presentato, ieri, al Capo dello Stato. «Quel documento rischia di impaludarsi come è avvenuto in passato. E così non si va lontano», ha detto Galan. D'altra parte, il Veneto è pronto a fare con i Comuni quello che vorrebbe che il governo centrale facesse con le regioni. Secondo Galan, la «protesta dei sindaci è sacrosanta. Devono organizzarsi per chiedere alla regione qualsiasi autonomia delega. Ci dicano cosa sono pronti a fare e noi glielo daremo».

La battagliera Alessandra Guerra, presidente della Giunta del Friuli Venezia-Giulia e coordinatrice

delle regioni italiane, non teme difficoltà e non si arrende. «Non sappiamo più cosa dire ai nostri cittadini», ha detto in un accorato appello al Capo dello Stato. «Nessuno» ha aggiunto «può dire no alle nostre proposte. Ai ministri ho chiesto di discutere, di parlare. Ma non accetteremo sfide di chi non intende confrontarsi con noi». Per Alessandra Guerra, con la conferenza di Caprarola «nasce un riferimento istituzionale nuovo, che proviene dal basso, al di là degli schieramenti politici. Questo movimento» ha detto «spinge sulle più alte istituzioni per aprire un confronto sulla riforma istituzionale».

Ma la conferenza registra anche difficoltà interne alle regioni, soprattutto sulla sanità. «Alcune» ha spiegato Galan «non sono pronte ad una vera autonomia e temono che il federalismo possa aumentare la distanza tra regioni ricche e regioni povere. È vero, invece, il contrario. La sfida è di garantire a tutti i cittadini un identico livello di servizi, di garanzie, di aspettative sanitarie, in tutte le ore e in tutti i giorni dell'anno, dalle Alpi alla Sicilia».

Gianluca Comin

Contrordine: un'errata interpretazione di legge all'origine di una notizia

Salvi gli arretrati sulle po

Resta il diritto decennale sui soldi. I tre anni di decadenza

SALTA L'INTERVISTA TV

Ora O.J. Simpson per tutti diventa il vero colpevole

FERRETTI PAGINA 9

IMMIGRAZIONE

Treu: «Diamo più permessi, siamo i peggiori»

GIANNINI PAGINA 5

NOBEL: FISICA E CHIMICA

5 premiati per neutrini, "tau" e buco nell'ozono

SANDRELLI PAGINA 8

Clamorosa topica del mass media: i 700 mila anziani in attesa di veder reintegrata al minimo la pensione (costo per le casse pubbliche di 35 mila miliardi) non hanno perso nulla anche se non hanno fatto ricorso alla magistratura. Lo precisa con una nota l'Inps: «La domanda per avere i benefici delle sentenze della Corte costituzionale può essere presentata in qualunque epoca e comporta il diritto alle prestazioni nei limiti, per quanto concerne gli arretrati, della prescrizione decennale prevista dalle norme vigenti».

Secondo quanto si legge nel comunicato dell'Inps, «il termine ultimo per l'esercizio dell'azione giudiziaria non è il 19 settembre 1995, bensì quello del triennio decorrente dalla data di conclusione del procedimento amministrativo». Ma la correzione di tiro non ha evitato polemiche e richieste di intervento della magistratura.

PAGINA 4

gi. 12/10/95 (10)
Articolo G. Lago
"Del Nordest la
mille anti-vuoto"

